CCCXXXVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Autorizzazione a procedere contro il deputato Camerini (*Annunzio*) . . . *Pag.* 14981

Bilancio delle finanze (*Seguito della discussione*) 14987
ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore* 15011
AGNESI 14997
CAVAGNARI 14993
FACTA, *ministro* 14999
LACAVA (*Fatto personale*) 15018
MERLANI 14987
MOLINA 15010
PRESIDENTE 15010
TAVERNA 15019

Dimissioni rinnovate del deputato Testasecca 15022

Interrogazioni:
Linea del Cenisio (PANÈ):
DE SETA, *sottosegretario di Stato* (*R. S.*) . 14981
Danni sofferti da un colono italiano nell'Argentina (CASOLINI):
DI SCALEA, *sottosegretario di Stato* (*R. S.*). 14982
Condono delle sopratasse di registro (NAVA OTTORINO):
CIMATI, *sottosegretario di Stato* (*R. S.*) . . 14982
Istituti d'arte (DANEO):
PAVIA, *sottosegretario di Stato* (*R. S.*) . . 14983
VICINI, *sottosegretario di Stato* (*R. S.*) . . 14983
Personale degli Istituti d'arte (CASALINI):
PAVIA, *sottosegretario di Stato* (*R. S.*) . . 14983
Opere di decorazione pittorica del monumento a Vittorio Emanuele II (MARANGONI):
VICINI, *sottosegretario di Stato* (*R. S.*) . . 14983
Montenegro e Turchia:
DI SCALEA, *sottosegretario di Stato* 14984
GALLI 14984
PRESIDENTE 14984
Agitazione degli studenti nell'Università di Cagliari:
SANJUST 14985
VICINI, *sottosegretario di Stato* 14985
Esercizio della medicina nel Brasile:
DI SCALEA, *sottosegretario di Stato*. *Pag.* 14986
PRESIDENTE 14987
TRAPANESE 14986

Mozione (*Lettura*):
Condizioni economiche degli impiegati subalterni (BUCCELLI). 15023

Osservazioni e proposte:
Processo verbale:
FUSCO LUDOVICO 14980
TRAPANESE 14980
Nomina della Commissione che dovrà assistere all'arrivo a Genova, delle salme dei generali Lamarmora e Montevecchio:
PRESIDENTE 15022

Relazioni (*Presentazione*):
Stato dei sottufficiali dell'esercito (DI SALUZZO) 15010
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Berenga (DENTICE) . . . 15010

Sospensione della seduta . . . . . .

Votazione segreta (*Risultamento*):
Nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11 15020
Maggiori assegnazioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11. . . . 15020
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 15020
Permuta di un oggetto appartenente al museo nazionale di Napoli con altro appartenente ai reali musei di Berlino . . 15021
Proroga a tutto il mese di giugno 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per lo esercizio finanziario 1910-11 15021

La seduta comincia alle 14.15.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Dichiarazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ludovico Fusco ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

FUSCO LUDOVICO. Se, ieri, l'onorevole Trapanese, vedendomi nei corridoi della Camera, mi avesse accennato all'attacco che si proponeva di fare contro di me, io gli avrei risposto nell'aula; ma, saputo delle sue parole, pochi momenti dopo la fine della seduta, lo invitai a trovarsi quest'oggi qui dove intendevo di fare delle dichiarazioni.

L'onorevole Trapanese, proponendosi di attaccare un ex-sottosegretario di Stato, che gode la stima di tutti quanti noi, credette bene di comprendere nel suo attacco altri nomi tra i quali il fortunato fui io pure. Però l'onorevole Trapanese, non volendo assumere la responsabilità di quanto diceva, credette bene di leggere alcuni brani di un giornale che veramente non è ritenuto sempre per imparziale. Egli venne qui e lesse, come ricorderete, alcuni brani messi assieme con molta cura che mi riguardavano; però, se fosse stato giusto (e non aggiungo altro), avrebbe dovuto, dopo la lettura di questi brani, leggere la mia dichiarazione che venne immediatamente dopo quell'articolo; dichiarazione che io rivolgevo non solo a quel giornale, ma a tutti i giornali della capitale, e la quale diceva: che io, da un decennio circa, sono a capo di una fabbrica di spiriti, senza che vi abbiano interesse od ingerenza nè l'onorevole Montagna, nè altri, ed aggiungendo del pari che io nessuna ingerenza ho avuto mai nè nella Società Romana nè nelle Distillerie Meridionali; che io, nominato liquidatore della Società De Simone di San Giovanni a Teduccio nel 1903, e solo durante pochi mesi, per far fronte ad impegni preesistenti feci funzionare lo stabilimento, il quale poscia fu dato in affitto ad altri e la nuova locazione dura tutt'ora; che della Società alcool di San Giovanni a Teduccio non mi sono mai occupato, anzi sono ora in lite con i promotori, e del pari ho dovuto sostenere un giudizio intorno alle mie competenze di liquidatore; e che del resto neppure essa ha mai fabbricato ed iniziato il commercio degli alcool. Tutto ciò, scrivevo, non teme smentita, e risulta da documenti legali, buona parte dei quali la *Propaganda* avrebbe dovuto leggere nella cancelleria del Tribunale di Napoli se nelle sue indagini non si fosse fermata al 1903, e gli altri atti sono presso il mio avvocato signor Giuseppe Blasucci a disposizione di chi voglia riscontrarli.

Ora io non voglio qualificare il sistema dell'onorevole Trapanese, il quale accusa e dall'altra parte non mette innanzi le discolpe dell'accusato. Ho speranza che egli vorrà ritornare, come fece ieri, sulle insinuazioni di quel giornale e ricredersi. Del resto faccia quello che crede: io ho una sola fiducia, che i miei colleghi, i quali mi hanno dato sempre dimostrazioni di affetto e di stima in venti anni che frequento la Camera, vorranno ancora in seguito avere in me la stessa fiducia. (*Approvazioni*).

TRAPANESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma lasci andare!...

TRAPANESE. Permetta, io debbo chiarire ..

PRESIDENTE. Che cosa vuol mai chiarire? Vedemmo ieri... (*Si ride*). Ella poi sa che io le voglio bene, ma...

TRAPANESE. Di questa dichiarazione mi compiaccio...

PRESIDENTE. ...ma ella comprenderà che procedendo in questo modo si arriverebbe ad uno stato di cose impossibile! Perchè, se si dovesse portare alla Camera ogni cosa scritta da questo o da quel giornale, non si saprebbe davvero dove si andrebbe a finire! (*Vive approvazioni*).

Del resto parli pure.

TRAPANESE. Quanto ella ha detto prima di darmi facoltà di parlare, mi fa piacere; specialmente perchè ha detto di volermi bene. Prendo atto di questa dichiarazione e rispondo all'onorevole Fusco.

Se ieri feci dei rilievi all'indirizzo dell'onorevole Guarracino, la Camera udì poi ciò che gli risposi, dopo che egli si era giustificato. Ma che ora l'onorevole Fusco citi il nome di Alessandro Guarracino a proposito della distilleria di Napoli, non mi pare opportuno e forse avrebbe fatto meglio a non intercalarvelo.

Ora dagli atti della Camera di commercio risulterebbe che nella società De Simone in San Giovanni, il signor Ludovico Fusco fu nominato liquidatore; che nell'altra Società degli alcool di San Giovanni, Ludovico Fusco faceva parte del Consiglio d'amministrazione. Questo semplicemente dissi

alla Camera; questo risulta dagli atti e dai documenti.

Ma, francamente, che ora questa distilleria, così antica proprietà della famiglia Fusco, debba essere portata ad esempio di onestà, io non lo posso ammettere, perchè sappiamo che ci sono, non dico la stampa, non dico *La Propaganda*, non dico gli articoli di giornali...

FUSCO LUDOVICO. Non divaghi. Ella deve parlare di Ludovico Fusco!

PRESIDENTE. Appunto!

TRAPANESE. Accetto questa dichiarazione; e perciò siccome di lei io avevo detto che aveva queste relazioni col Petriccione, e con la società...

FUSCO LUDOVICO. Non è vero! Lo smentisco!

TRAPANESE. ...quindi mi premeva di riconfermare quanto avevo detto...

FUSCO LUDOVICO. Ella aveva il dovere di leggere gli atti; non poteva venire qui a parlare senza averli letti; sono gli atti che rispondono.

TRAPANESE. ...cioè che le distillerie di certi maestri di contrabbando... (*Rumori — Interruzioni — Scambio di apostrofi tra il deputato Trapanese e il deputato Ludovico Fusco*).

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Si prenderà atto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale testè letto.

(*È approvato*).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

7093. Il signor Gregorio Sanna reduce delle patrie battaglie ed ex soldato nel corpo della marina, presenta una petizione per ottenere la pensione che lo Stato concede ai superstiti.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Loero, di giorni 3; Salvatore Orlando, di 2; Bricito, di 5.

(*Sono conceduti*).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Camerini per contravvenzione al regolamento dei veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

Sarà inviata agli Uffici.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Paniè, Daneo e Bouvier « per sapere a qual punto si trovino i lavori sulla linea del Cenisio che appaiono procedere con soverchia lentezza, e quali sieno le sue intenzioni per la definitiva sistemazione della linea stessa ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Dei principali lavori approvati per la linea del Cenisio quelli per l'elettrificazione del tronco Bardonecchia-Modane si trovano già a buon punto sul tratto italiano dove sono stati spinti alacremente; e appena si sarà ottenuta la promessa autorizzazione delle Autorità francesi, si inizieranno gli analoghi lavori sul tratto francese.

« Dei lavori, poi, in corso pel raddoppio del binario sulla tratta Collegno-Avigliana, già è compiuto l'armamento su due chilometri del tronco Collegno-Alpignano, e si ritiene che su questo tronco stesso il binario potrà essere attivato nel prossimo agosto. Sull'altro tronco Alpignano-Avigliana sono invece compiuti per un terzo i movimenti di terra e si ritiene che anche su tale tronco il raddoppio potrà aprirsi per l'esercizio per la fine del corrente anno.

« Quanto ai miglioramenti d'impianto tuttora da approvare essi consistono nel prolungamento del secondo binario da Avigliana a Bussoleno e nel prolungamento dell'elettrificazione da Bardonecchia a Bussoleno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Casalini, « per sapere quanto abbia fatto fin qui e quanto intenda

fare in seguito a difesa del colono italiano Secondo Carletti, spogliato fraudolentemente a Laboulaye del suo avere, frutto di pertinace e faticosissimo lavoro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Secondo Carletti, vecchio colono piemontese, dopo venti anni di assiduo ed onesto lavoro nella provincia di Santa Fè, si recò a Laboulaye in provincia di Cordoba (Argentina), ove prese in affitto da un ricco proprietario francese, certo Estanquet, mille e più ettari di terreno. Il Carletti possedeva allora molti animali vaccini ed equini e macchine agricole, il tutto pel valore di circa 55 mila franchi, e incominciò il lavoro di coltivazione.

« Un altro italiano residente a Laboulaye, certo Tozzini, d'accordo con l'Estanquet, accampando pretesi danni che il Carletti gli avrebbe cagionati per una questione di proprietà di animali, ottenne un sequestro sugli animali, gli attrezzi agricoli e quanto altro il Carletti possedeva.

« Da ciò una lunga lite di carattere assolutamente privato. Il Carletti venne danneggiato da persone private e fu costretto a difendersi ricorrendo a Tribunali argentini. E gli si rivolse naturalmente anche al Regio Consolato in Cordoba ed alla Regia Legazione in Buenos Ayres per assistenza e consigli che mai non gli furono negati. La Regia Legazione ha messo anche a sua disposizione, per le spese dei vari processi e per onorari degli avvocati, la somma di mille pezzi (duemiladuecento lire), prelevandola dal fondo assegnato a quell'ufficio dal Commissariato dell'Emigrazione per far fronte a simili spese legali.

« Si spera che il Carletti alla fine dei numerosi, lunghi e intricati processi, in cui è difeso dall'avvocato Deheza, possa rivalersi, almeno in parte, di quanto ha perduto per colpa dei suoi potenti, ricchi ed intelligenti rivali: che si battono con energia in giudizio per non darla vinta al povero ed ignorante colono.

« Nessun'altra azione potrebbe essere spiegata dal Governo italiano, che non ha alcun elemento per impiantare un reclamo diplomatico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SCALEA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Ottorino Nava « circa l'opportunità di un disegno di legge per il condono delle sopratasse di registro incorse fino al 27 marzo 1911, in relazione al regio decreto di amnistia della stessa data n. 249 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « È da osservare che le contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro e alle altre leggi relative al gruppo delle tasse sugli affari, si distinguono in due grandi categorie: una è delle contravvenzioni puramente penali delle quali giudica il Tribunale penale in base ai verbali di accertamento delle contravvenzioni; l'altra è di quelle che hanno carattere essenzialmente civile, quali ad esempio l'omissione od il ritardo della denunzia di successione, l'occultazione di beni o valori nelle denunzie stesse, il ritardo o l'omissione della registrazione dei contratti, la mancanza di pagamento nei termini prefissi.

« Alla prima categoria di contravvenzioni, si applica largamente la Sovrana prerogativa della grazia, e così col regio decreto 27 marzo ultimo n. 249, ricordato dall'onorevole Ottorino Nava, sono state condonate molte contravvenzioni in materia di bollo in genere, bollo sulle carte da giuoco, volture catastali, contratti di borsa, velocipedi ed automobili, concessioni governative, assicurazioni, tenuta di repertori, denunzie cui sono tenuti gli ufficiali dello stato civile, ecc.

« Alla seconda categoria di contravvenzioni, le quali hanno carattere civile e sono colpite con sopratasse considerate quali risarcimento civile o aumenti delle tasse ordinarie che si verificano in determinate circostanze, non è invece applicabile la prerogativa Sovrana della grazia. Solo a notevoli distanze di tempo allora si vuole per queste sopratasse promuovere un provvedimento legislativo di condono condizionale al pagamento delle tasse principali entro termine perentorio. Per l'eccezionale delicatezza di questa materia, in cui le remissioni frequenti possono incitare ad inosservanza della legge molto dannosa all'Erario, i condoni delle sopratasse non si possono promuovere con frequenza, così come si fa per altre contravvenzioni meno importanti meno dannose al pubblico Erario, e alle quali è applicabile la grazia Sovrana.

« Anche la convenienza di evitare il più possibile disparità di trattamento troppo gravi, consiglia di andar molto cauti nel promuovere i condoni legislativi delle sopratasse. Queste disparità sono meno sensibili e facilmente evitabili per le contravvenzioni che non hanno carattere prevalen-

temente civile, e alle quali si applica il condono per decreto reale.

« Ora avendo una recente legge, quella del 23 aprile 1911, condonate tutte le sopratasse incorse sino all'11 maggio 1910, è da escludersi la opportunità di nuovo condono. Un condono stabilisce sempre disparità di trattamento fra quelli che hanno pagato, e ai quali non si restituisce mai, perchè i condoni mai si estendono alle sopratasse pagate, e i meno solleciti a pagare, ai quali il condono profitta.

« La finanza sarebbe danneggiata fra l'altro per l'abbandono delle sopratasse di insufficiente valutazione accertata mediante perizie giudiziarie.

« Vi è quindi un insieme di considerazioni le quali escludono ora, come in passato, la opportunità di ricorrere troppo di frequente alla eccezionale misura della legge di condono.

« Come si è accennato, l'ultima legge di condono è del 23 aprile ultimo. Essa è in corso di pubblicazione e i suoi effetti si estendono a tutte le sopratasse incorse fino all'11 maggio 1910 e non pagate prima della pubblicazione della legge. Anteriormente un'altra legge di condono vi fu nel 26 marzo 1905 per le sopratasse incorse fino al 17 settembre 1904. Fra l'una o l'altra corsero più di sei anni.

« Altri condoni per legge furono accordati con le leggi 14 luglio 1887, n. 4702, 29 giugno 1893, n. 331, 27 dicembre 1900, n. 478 e 7 luglio 1901.

« Come è chiaro, normalmente intercedono alcuni anni fra l'uno e l'altro condono, per non togliere ad importanti sanzioni la loro efficacia preventiva.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIMATI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica e l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annunziano di aver dato, ciascuno, risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Daneo, Paniè e Ferrero di Cambiano, « sulle dimissioni di molti presidenti di Accademie e di Istituti d'arte e sull'indugio a presentare le preparate proposte di miglioramento per il personale degli istituti artistici ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sull'argomento ebbi a dare risposta scritta il 14 maggio corrente ad interrogazione dell'onorevole Marangoni; nella seduta del 26 maggio corrente mese, su interrogazioni degli onorevoli Rosadi, Cesare Nava e Marangoni, dissi che il ministro si riservava di rispondere direttamente parlando nella discussione del bilancio, che si iniziava.

« Il ministro rispose nella seduta del 26 maggio e a quelle dichiarazioni nulla ho da aggiungere.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La riforma dei ruoli del personale degli Istituti d'arte è stato oggetto di lungo esame da parte delle Amministrazioni della istruzione pubblica e del tesoro, a cagione di varie ed importanti questioni, non solo finanziarie, alle quali la riforma si connette.

« Assicuro però che il Governo ha già in massima deliberata la presentazione del progetto, la quale avrà luogo prossimamente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PAVIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Casalini, « sulla riforma dei ruoli organici del personale degli Istituti d'arte ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La riforma dei ruoli del personale degli Istituti d'arte è stata oggetto di lungo esame da parte delle Amministrazioni della istruzione pubblica e del tesoro, a cagione di varie ed importanti questioni, non solo finanziarie, alle quali la riforma si connette.

« Mi è grato però assicurare la S. V. che il Governo ha già in massima deliberata la presentazione del progetto, la quale avrà luogo prossimamente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PAVIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Marangoni, « per sapere se saranno assegnate in seguito a pubblico concorso le opere di decorazione pittorica del monumento a Vittorio Emanuele II ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Tutte le opere del monumento a Vittorio Emanuele II sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici, al quale spetta bandire, se lo creda opportuno, i pubblici concorsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. Debbo avvertire gli onorevoli Sanjust, Negrotto e Amato, i quali hanno presentato interrogazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che questi, come del resto è noto, è andato a Catania e sarà di ritorno domani. Mi si dice che anche l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici sia assente; ma io non ho avuto in proposito alcuna comunicazione. E poichè gli onorevoli sottosegretari di Stato presenti non hanno incarico di rispondere per il loro collega, le interrogazioni degli onorevoli Sanjust, Negrotto e Amato sono differite.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Galli al ministro degli affari esteri « per sapere se e come l'Italia abbia aderito alla nota che la Russia diresse alla Turchia nei riguardi del Montenegro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anzitutto chiedo venia all'onorevole Galli se una momentanea indisposizione mi impedì ieri di rispondere. Debbo poi fargli osservare che non potrò rispondergli esaurientemente ed in modo particolareggiato, anche perchè, mentre ora le interrogazioni vengono svolte a brevissima distanza dalla loro presentazione, invece la soluzione di fatti aventi carattere diplomatico non è così celere da mettere il ministro o il sottosegretario di Stato in condizione di rispondere.

L'interrogazione presentata l'altro ieri è già all'ordine del giorno e allo stato degli atti non potrei esaurientemente, sul riguardo rispondere, all'onorevole Galli, perchè argomenti così delicati, che richiedono trattative di carattere diplomatico, non possono indubbiamente avere una risposta pronta alla Camera, se prima essi non hanno esaurimento fra le cancellerie delle varie potenze.

Ciononostante il Governo italiano ha motivo di credere che il passo della Russia aveva, nelle sue intenzioni, uno scopo pacifico ed un carattere altissimo. Se altre potenze vi si fossero associate, quel passo avrebbe assunto un'apparenza di pressione. Ciò sarebbe stato contrario alla intenzione e al desiderio della Russia ed avrebbe potuto avere effetto contrario ai fini che tutte le grandi potenze concordemente si propongono, e che mirano al mantenimento della pace, scopo ed obiettivo principale della nostra politica.

Questa è la risposta. Indubbiamente questa risposta viene confortata dalla notizia ulteriore che l'onorevole Galli conoscerà, perchè è stata pubblicata, che l'incidente si è considerato chiuso d'accordo fra la Turchia e la Russia con note di carattere verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GALLI. Vi prego di credere, onorevoli colleghi, che il valoroso nostro sottosegretario agli esteri non segue certamente la teorica dell'antica diplomazia: la parola è fatta per nascondere il pensiero. Invece pare che qualche volta il telegrafo internazionale non funzioni regolarmente al Ministero degli esteri. Questo solo credo. Per esempio egli aveva detto già, giorni sono, che la pace più completa esisteva fra il Montenegro e la Turchia...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ci furono delle dichiarazioni...

GALLI. E proprio alcuni giorni prima il Montenegro si era lagnato a Costantinopoli col ministro degli esteri turco, perchè...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo il dovere di mantenere le relazioni amichevoli...

PRESIDENTE. Sentano, io non posso permettere che si ripeta quel che nei giorni scorsi è avvenuto, per ben due volte, non obbedendo ai miei giusti richiami; e cioè che si esca dai termini della interrogazione.

Dico questo ad ambedue. Stiano dunque nei termini della interrogazione.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io ci sono stato.

PRESIDENTE. L'interrogazione le è rivolta soltanto per sapere se e come l'Italia abbia aderito alla nota che la Russia diresse alla Turchia nei riguardi del Montenegro. E niente altro.

GALLI. Scusi, onorevole Presidente, io ho verso di lei un rispetto ed una amicizia antica...

PRESIDENTE. Gliene sono grato; ma resti nei termini della interrogazione.

GALLI. Mi dimostri lei che io ne sia fuori.

PRESIDENTE. Se ne persuada; ella entra in altri argomenti.

Resti nei termini della sua interrogazione. Risponda se è sodisfatto, o no.

GALLI. Io protesto vivamente; perchè ella viene così ad impedirmi di parlare.

PRESIDENTE. Protesti finchè vuole; ma ella esorbitava dalla interrogazione.

Svolga le ragioni per le quali è sodisfatto o no.

GALLI. Io non svolgo niente. Non rispondo più.

PRESIDENTE. Se non risponde, sarà perchè ha forse formulato male la sua interrogazione.

GALLI. Nessuno lo crederà.

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

GALLI. La mia parola era cortese verso tutti...

PRESIDENTE. Sì, ma usciva dai termini della sua interrogazione.

GALLI. Ma io me ne vado e protesto. (*Esce dall'Aula*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Sanjust, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere le ragioni del disordine che deprime la regia Università di Cagliari fomentando gravi agitazioni fra gli studenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. È stato segnalato al Ministero dell'istruzione il malcontento originato fra gli studenti di Cagliari pel fatto che in alcune cattedre l'insegnamento non avveniva regolarmente: tale malcontento torna ad onore degli studenti dell'Università di Cagliari.

Per alcune cattedre sono aperti i concorsi e il Ministero dell'istruzione è stato, nel bandirli, diligentissimo, e non ha perduto tempo. Per la filosofia del diritto, non solo è stato bandito il concorso, ma è costituita la Commissione, cosicchè può darsi come certo che col prossimo anno scolastico sarà nominato il titolare per questa cattedra. Altrettanto dicasi per la patologia speciale chirurgica. Da molto tempo era stato bandito il concorso: non si riusciva a comporre la Commissione per la rinunzia dell'uno o dell'altro; ma poi la Commissione è stata ricostituita e quindi si può confidare che anche il titolare di questo insegnamento verrà nominato pel prossimo anno scolastico.

Si era già provveduto per la cattedra di disegno e ornato e per quella di architettura ornamentale, ma questo concorso venne annullato; però non si deve credere che, essendo in corso le pratiche per provvedere alle cattedre con ordinari, gli insegnamenti sieno rimasti scoperti, poichè si è provveduto con incarichi, di modo che gl' insegnanti per tutte le cattedre vi sono.

Si è dovuta però lamentare la negligenza di altri due insegnanti dei quali, se sarà necessario, potrò fare i nomi; ma appena il Ministero ha conosciuto le giuste lagnanze che questo stato di cose provocava ha provveduto col massimo rigore, facendo comprendere agli insegnanti stessi che si sarebbe ricorso senz'altro ad estreme misure. Queste dichiarazioni del resto l'onorevole ministro ebbe occasione di fare in sede di bilancio, dopo un discorso dell'onorevole Cao-Pinna, il quale le approvò. È infatti fermo intendimento del ministro che tutti gl'insegnanti dell'Università di Cagliari stiano nella loro sede e facciano le loro lezioni, non essendo disposto a tollerare abusi.

Spero che l'onorevole Sanjust vorrà dichiararsi sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanjust ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANJUST. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni che sono molto confortanti per quanto riguarda una delle ragioni del deperimento dell'Università di Cagliari, cioè precisamente per quella che riguarda la disciplina dei professori.

Ma vi sono anche altre cause. Anzitutto, nell'insieme dell'insegnamento si fanno tante vacanze (per le quali c'è una certa connivenza tra professori e studenti), che bisogna che io raccomandi all'onorevole ministro che stia attento in questa delicata materia sia agli uni che agli altri. Avviene infatti che sopra 365 giorni si hanno in questo anno scolastico soltanto 106 giorni di lezione, il che costituisce una proporzione così piccola da far dubitare con fondamento che i programmi non siano esauriti e gli allievi non possano essere sufficientemente istruiti.

Altra causa di depressione è lo stato nel quale si trovano i gabinetti. Mentre in tutte le agitazioni delle quali si è parlato si è alluso a un certo dualismo fra professori sardi e continentali, che però io nego, debbo invece dar lode a parecchi professori continentali che, venuti in Sardegna, hanno impiantato o riformato gabinetti in modo veramente utile al progresso delle discipline scientifiche. Un giovane professore assai distinto e di buona volontà avrebbe voluto impiantare un gabinetto perfettamente moderno di anatomia, ma finora non vi è completamente riuscito per mancanza di mezzi; un altro professore, della facoltà di giurisprudenza, che attende con gran cuore all'istituto giuridico, ha chiesto un inserviente che non gli fu concesso, un sussidio che non

gli fu dato ed un emolumento che non ha ottenuto.

Eppure è una necessità provvedere con maggiore rapidità; e di questa necessità ho avuto recentemente altra prova visitando le cliniche presso l'ospedale; si trova in corso l'approvazione di una convenzione che non si riesce ad ottenere, ed intanto non si può neppure sopperire ai bisogni per l'attuale trimestre, perchè non si paga il dovuto alle cliniche all'ospedale in base alle convenzioni vigenti.

Dirò di più; esiste un progetto per il quale si dovrebbe fare un prestito, come si è fatto per Sassari, per mettere a posto tutti i gabinetti dell'Università di Cagliari. Ora questo progetto dorme negli archivi, mentre sarebbe tanto utile il risvegliarlo. Quindi, pur dichiarando all'onorevole sottosegretario di Stato che sono sodisfatto della sua risposta per quanto riguarda la disciplina che sono sicuro sarà instaurata nell'Università di Cagliari, debbo raccomandargli, in modo speciale, gl'istituti scientifici, senza dei quali una Università moderna non può in alcun modo funzionare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Trapanese, al ministro degli affari esteri, « sulla grave condanna del dottor Antonino Pais reggente uno dei nostri Consolati nel Brasile, accusato di esercizio illegale della medicina e chirurgia; mentre l'Italia con squisito senso di ospitalità lascia libero l'esercizio professionale ai medici di ogni paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il dottore Antonino Pais resse uno dei nostri consolati al Brasile dal 22 settembre 1910, fino al 9 maggio corrente, giorno in cui assunse l''Ufficio il nuovo console cav. Eles.

La Regia Legazione in Rio Janeiro ha informato il Ministero che alcuni medici locali avevano iniziato procedimento contro il dottor Pais per esercizio illegale della medicina, accusandolo di tenere una clinica e di spedire delle ricette, senza avere ottenuta l'abilitazione, imposta dalla legge ai medici esteri, che desiderano esercitare la loro professione nel territorio nazionale.

Il nostro ministro ha fatto pratiche presso il ministro degli esteri brasiliano per ottenere che non fosse dato seguito all'incidente, e finora non risulta che il professor Pais sia incorso in condanna.

Ecco quanto posso rispondere sul riguardo all'onorevole Trapanese perchè ho chiesto informazioni, appena presentata la interrogazione, ma non ho avuto finora risposta dal nostro ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Trapanese ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TRAPANESE. Non sono sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè voi tutti, onorevoli colleghi, ricorderete con quanto squisito sentimento di ospitalità la Camera italiana abbia reagito alla agitazione, che facevano i medici italiani, per poter ottenere che i medici esteri non avessero libero esercizio professionale in Italia.

E questo fece onore al Parlamento ed al Governo italiano. Ricordo anzi che l'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio, disse che non avrebbe mai favorito quell'agitazione.

Non dico che il nostro Governo debba cercare di trasformare le leggi del Brasile, ma deploro che si sia fatto un processo di questo genere a carico del professor Pais che era reggente il vice Consolato, ed ispettore delle scuole italiane all'estero.

Onorevole sottosegretario di Stato, ciò che v'è di grave, e che voi non sapete, è che il Pais è ormai già stato condannato ad un mese di prigione cellulare e a 150 lire di multa.

Credo che si potrebbe dal Brasile ottenere quel trattamento di reciprocità, per il quale i medici italiani giustamente si agitano, quando pensano che, se professionisti insigni, come Baccelli, D'Antona o Durante andassero al Brasile, dove i professori sono reclutati nella corrente emigratoria, avrebbero bisogno per esercitare la loro professione di un certificato, rilasciato dalle autorità brasiliane!

Io ho presentato la interrogazione a quest'unico scopo, per raccomandare che l'Italia non sia trattata così male all'estero...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Tutte le nazioni sono in eguale condizione.

TRAPANESE. ...in persona di un suo rappresentante, che, facendo forse ispezione alle scuole, avrà dato dei consigli sanitari.

Io mi auguro, che, stimolato da questa mia interrogazione, il Governo intervenga e dimostri che se l'Italia, che pur avrebbe diritto di domandare ai medici esteri certificati, che valgano a garantire il pubblico sulla loro abilità, non li domanda, non è lecito alle nazioni estere domandarli ai me-

dici laureati in Italia, in un paese cioè che ha, in fatto di medicina, tante gloriose tradizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Trapanese, ella mi dà occasione di ripetere ancora una volta che l'Italia fu ed è maestra alle altre nazioni nel più largo riconoscimento dei diritti degli stranieri; riconoscimento che essa non subordina nemmeno alla condizione di reciprocità. Ed è perciò più progredita anche di certe nazioni, a cui molti dei suoi amici, onorevole Trapanese, guardano con troppa simpatia! (*Vive approvazioni*).

TRAPANESE. Hanno torto anche i miei amici, in questo caso.

PRESIDENTE. Ed è bene che si elevino le proteste anche dalla sua parte... (*Bravo!*)

TRAPANESE. Anche lei è stato su questi banchi, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Sì, sì... Ma il vero si è che molti Stati debbono imparare qualche cosa dall'Italia! ((*Vive approvazioni*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cornaggia, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le sue intenzioni circa il nuovo organico del regio Istituto dei sordomuti di Milano ».

Non essendo presente l'onorevole Cornaggia, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11 (850).

Maggiori assegnazioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (851).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (635, 635-*bis* e 635-*ter*).

Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

Proroga a tutto il mese di giugno 1911 dello esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (862).

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-12.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlani, il quale ha presentato i tre seguenti ordini del giorno:

« La Camera di fronte alle divergenze della giurisprudenza circa la interpretazione delle leggi daziarie nei rapporti delle Cooperative di consumo nei comuni aperti e alle fiscalità degli appaltatori, invita il ministro delle finanze a provocare la interpretazione autentica delle disposizioni di legge in proposito ed, occorrendo, a presentare un disegno di legge coordinante le varie disposizioni daziarie ».

« La Camera, sulla considerazione che la ragione che consigliò il vincolo sull'alcool (pseudo cognac) per otto anni è oggi venuta meno, e che anzi oggi un tale vincolo si è mutato in un danno all'economia nazionale e all'erario dello Stato, invita il Governo a togliere tale vincolo o con provvedimento amministrativo o, occorrendo, con un progetto di legge ».

« La Camera, invita il Governo ad abolire la legge 18 luglio 1904 sul trattamento doganale di favore ad alcuni prodotti originari della Colonia Eritrea, dovendo essere concessa l'esenzione dal dazio doganale e dal diritto di statistica per *tutti* i suoi prodotti originari che entrano nella Madre patria ».

MERLANI. Onorevoli colleghi! Brevi considerazioni intorno ai miei tre ordini del giorno, brevi considerazioni anche per la ragione che essi riflettono materie note, rispetto alle quali si può rispondere con molta facilità e benevolenza dal Governo.

E comincio dal primo che riflette il dazio consumo, parlando per incarico speciale del Comitato parlamentare delle cooperative di consumo, che sono state le prime a far fiorire in Italia il principio della cooperazione, ma non ebbero mai la benevolenza del Governo, e specialmente non ebbero la benevolenza degli appaltatori.

A vero dire, da principio esse ebbero la benevolenza del Governo, ma poco a poco il Governo se ne disinteressò, e gli appaltatori poterono fare man bassa su queste povere cooperative e costringerle all'impotenza, annientandole anzi in base alle medesime leggi.

L'onorevole ministro delle finanze, il quale indubbiamente conosce la materia non solo per il suo ufficio, ma anche perchè, come avvocato, ha più di una volta portato la sua valente ed autorevole parola in favore delle cooperative, sa che nel 1870, sotto gli auspicî di Quintino Sella, si è per la prima volta compiuto, non già un privilegio, come con parola impropria si è voluto chiamare, ma un vero atto di giustizia verso le cooperative di consumo dei comuni aperti e delle frazioni dei comuni chiusi che sono parificate ai comuni aperti, in considerazione del fatto che i ricchi, potendo comprare all'ingrosso pagano i generi, nei comuni aperti, ad un prezzo assai inferiore dei poveri, che comprano al minuto.

Questa giusta disposizione a favore delle piccole cooperative di consumo è contenuta nell'articolo 5 della legge del 1870, su cui la giurisprudenza ha eretto un monumento non sempre lodevole, e che suona in questi termini: « Non sono tenuti al pagamento del dazio le società cooperative per i generi che provvedono e distribuiscono tra soci esclusivamente per scopi di beneficenza e che si consumano nelle case di coloro cui la distribuzione è fatta. Non è soggetta a dazio la distribuzione di vino, vinello ed altre bevande vinose somministrate per sopra più della mercede giornaliera ai braccianti e coloni addetti ai lavori agricoli ».

Il legislatore del 1870 ebbe la previdenza di non storpiare l'articolo 5 della legge con nessun articolo del regolamento; quindi invano cerchiamo nel regolamento un articolo che tenti di limitare le disposizioni benefiche dell'articolo 5. Ma dopo il 1870, incomincia la prima persecuzione contro le cooperative e tale persecuzione il Governo informa ai lagni che continuamente fanno i bottegai, ai lagni che continuamente fanno gli appaltatori, ai lagni, strano a dirsi, che continuamente fanno le cooperative. Lagni, questi ultimi, giusti, perchè, naturalmente, venivano a prospettare la persecuzione che le cooperative dovevano subire per fatto della mala interpretazione della legge.

E allora il legislatore si commuove e fa una legge, o meglio fa un testo unico, che è quello del 1897, e fa un articolo 17 che è tal quale all'articolo 5 della legge del 1870. Senonchè la legge del 1897 ha un regolamento il quale vuole disciplinare le cooperative, interpretando l'articolo 17 che era il 5 della legge del 1870.

Ora ricorda l'onorevole ministro in che modo gli articoli 38 e 39 del regolamento hanno voluto interpretare, diremo così, l'articolo 17 della legge del 1897, già articolo 5 della legge del 1870?

L'articolo 38 dice: « L'esenzione concessa dalla legge pei generi colpiti da tassa sulla minuta vendita a favore delle società cooperative che hanno per iscopo di soccorrere le classi bisognose (sottolineo la parola) ha effetto quando i generi stessi vengano distribuiti ai soci effettivi e contribuenti, e pei bisogni loro e delle loro famiglie ed il consumo non segua nei locali sociali nè nei locali di convegno dei soci e dei terzi, e quando la distribuzione non sia fatta a fine di lucro e di speculazione, cioè sia fatta solo al prezzo di acquisto, aggiunte le spese generali e di amministrazione strettamente necessarie ».

Cosicchè l'articolo 18 della legge del 1897, corrisponde all'articolo 5 di quella del 1870, che era chiaro ed allargava le braccia pietose e benefiche alle cooperative di consumo, veniva storpiato da questo articolo 38 del regolamento, perchè questo premetteva che le classi bisognose erano soltanto quelle che avevano diritto di costituirsi in cooperative di consumo; e poi soggiungeva che il prezzo a cui esse potevano vendere le derrate era il prezzo di acquisto con appena aggiunte le spese generali e di amministrazione strettamente necessarie, e così veniva a porre il primo vincolo, il primo ceppo a queste povere cooperative di consumo.

E l'articolo 39 segue l'articolo 38 nella sua concezione restrittiva: « Le società cooperative che intendono valersi dell'esenzione devono comunicare (cosa nuova che la legge non aveva mai detto, tanto da potersi sostenere la incostituzionalità) alla amministrazione daziaria l'atto costitutivo e lo sta-

tuto da cui risulti il carattere delle società stesse e dimostrare di avere ottemperato alle disposizioni del Codice di commercio ».

Cosicchè le povere società di fatto si trovano in questa stranissima condizione: o di dover affrettare la costituzione secondo il Codice di commercio, cosa non semplice nè facile, oppure di essere reiette dalle disposizioni della legge.

E il regolamento prosegue:

« Devono inoltre, entro tre mesi dalla pubblicazione del presente regolamento, depositare all'ufficio daziario l'elenco dei soci e delle loro famiglie, n tificare i nomi degli amministratori e del direttore e debbono pure notificare, di mese in mese, le variazioni relative, presentando un elenco di queste nei primi tre giorni del mese successivo a quello in cui sono avvenute ».

Ora domando se, di fronte a queste disposizioni così minute e vessatorie, le cooperative di consumo possano essere grate al legislatore. Questi poi ha anche rincarato la dose, e con l'articolo unico di una leggina votata nel 1905, una di quelle leggine che vengono fuori all'ultimo momento, senza che i deputati possano esaminarle e rendersi conto di quello che contengono tra le righe, ha autorizzato il Governo a fare il testo unico e ad emanare un altro regolamento. E così il Governo ha fatto nel 1908 questo famoso testo unico, che copia nel suo articolo 18 l'articolo 17 della vecchia legge selliana. Se fosse qui l'onorevole Luzzatti direi luzzattiana, perchè il Luzzatti, che nutre così grande amore per le cooperative, salvo ad averle dimenticate quando era presidente del Consiglio, aveva cooperato in quella legge.

E, dopo aver detto che l'esenzione non si estende al dazio sugli spiriti e sui liquori (e questo lo approvo), aggiunge « e sulle carni ». E siccome la legge ha il suo bravo regolamento, il regolamento contiene un articolo 72, che sostituisce l'articolo 38 del vecchio regolamento e che vince il *record* in fatto di tassazioni, e dice così:

« L'esenzione prevista nell'articolo 18 del testo unico della legge è applicabile alle società cooperative che, senza scopo di lucro o di speculazione, ossia al solo prezzo di acquisto, aggiunte le spese generali e di amministrazione strettamente necessarie, provvedono e distribuiscono generi di consumo esclusivamente ai soci effettivi e bisognosi. Le distribuzioni devono essere limitate ai bisogni dei soci e delle loro famiglie e devono farsi risultare da appositi registri soggetti a verifica degli agenti daziari ».

Cosicchè con questo regolamento si invitano gli agenti daziari a ispezionare gli uffici delle cooperative e a guardare se i registri rispondono o no all'ossequio dell'articolo della legge.

« Il consumo dei generi non può aver luogo nei locali sociali, nè in locali di convegno dei soci o di terzi ».

Secondo questo articolo dunque queste povere cooperative non solo devono invitare gli agenti daziari ad esaminare i registri, ma devono tenere il libro o notare volta a volta anche il mezzo soldo di roba che vendono.

Ricorda l'onorevole ministro come la legge si esprime: « le distribuzioni debbono essere limitate ai bisogni dei soci e delle loro famiglie e devono farsi risultare da appositi registri soggetti a verifica degli agenti daziari ».

Debbono dunque le cooperative tenere un registro di mano in mano che fanno le vendite, sia anche di domenica, per esempio quando non è possibile dare neanche sfogo alle vendite, e devono stare là ad annotare il soldo o il mezzo soldo o il centesimo, quindi debbono avere degli impiegati *ad hoc* e fare spese tali per cui è molto più vantaggioso rinunziare al beneficio che la legge ha voluto dare nel 1870.

Detto questo in linea strettamente legale, mi consenta l'onorevole ministro che rapidamente (poichè egli desidera di parlare oggi ed anche la discussione sul bilancio delle finanze deve aver fine) io ricordi alla Camera la famosa questione degli agiati. E ricorderò che quando si è fatta la legge per le piccole cooperative di consumo che vanno esenti dal dazio dei generi di prima necessità, si era detto questo: che nelle cooperative ci sia anche qualche agiato non conta, anzi è necessario, perchè se mettiamo insieme cento zeri, avremo lo zero, se invece con questi zeri ci sarà l'uno o il due, allora avremo quel piccolo peculio che è necessario per fare la piccola cooperativa di consumo.

Ed infatti le prime volte che gli appaltatori esosi ed avidi tentarono di soffocare le piccole cooperative trascinandole avanti al magistrato e dicendo: fra voi ci sono tre, quattro, cinque ricchi (li chiamavano ricchi, ma erano appena agiati, vale a dire potevano avere il campicello e trecento o quattrocento lire di rendita) la giurisprudenza si è inalberata ed ha riconosciuto che una coopera-

tiva la quale non accogliesse nel suo seno qualche agiato, che contenesse soltanto nullatenenti è un non senso giuridico ed economico.

Orbene quello che la giurisprudenza dal 1870 al 1880 ha detto, un bel giorno di fronte a queste disposizioni così cavillose della legge, è cambiato completamente, e la giurisprudenza ha detto che gli agiati non debbono stare nelle cooperative. E ne è seguìta una grandine di contravvenzioni ed una ecatombe di queste piccole cooperative di consumo.

Quindi il desiderio nostro è che voi coordiniate, onorevole ministro, queste disposizioni così disparate e divergenti, e mettiate la giurisprudenza in condizioni di non vessare queste piccole cooperative, in modo che esse possano vivere e fiorire; perchè sono molto utili, specie in questi giorni del caro viveri, perchè sono il calmiere dei piccoli paesi, come nelle grandi città il calmiere sono le grandi società di consumo, le quali naturalmente non hanno bisogno dei benefizi della legge e pagano le imposte come qualunque altro negoziante.

Un'osservazione non indegna della vostra attenzione, onorevole ministro, è quella che riflette il sequestro dei generi delle cooperative che per avventura abbiano potuto contravvenire alla legge. Con le nostre disposizioni così rigorose e fiscali (e l'onorevole Tedesco, che mi guarda, può controllare se dico bene) ogni qualvolta la povera cooperativa si dice abbia commesso la contravvenzione, subisce il sequestro.

Il sequestro veramente è facoltativo, ma non è mai avvenuto che un appaltatore od un consorzio di esercenti o il comune, che è composto di consiglieri che sono i maggiori esercenti del piccolo paese, non è mai avvenuto che abbiano risparmiato il sequestro alla cooperativa.

E allora il sequestro non si esercita soltanto sulla quantità del genere per cui si è contravvenuto, ma su tutti i generi della cooperativa; sicchè questa cooperativa che è in fallo non può più far niente. E quando alla cooperativa tutto è sequestrato, ed essa compra altri generi per venderli, in forza di non so qual legge o principio di diritto, si mette la mano anche su questi generi che entrano nel suo magazzino; sicchè questa povera cooperativa deve mettere le mani alla cintola, e non deve far niente fino a processo finito.

Fino a processo finito? Questo finisce dopo cinque o sei mesi, quando la cooperativa è sbandata; sicchè la disposizione benefica della legge viene, in tal modo, ad essere violata.

Ora desiderio nostro, desiderio del Comitato parlamentare delle cooperative, che non è composto soltanto d'uomini d'estrema sinistra, ma che raccoglie ormai anche uomini ben pensanti e temperati, (*Si ride*) uomini d'altri settori, desiderio di questo Comitato è che il ministro veda se non sia il caso di proporre al Parlamento un'interpretazione autentica od una leggina in cui si dica che, constatata una contravvenzione ed addivenendosi ad un sequestro, il sequestro si limiti a quella parte di merce la quale ha contravvenuto alla legge; e s'aggiunga che la cooperativa abbia il diritto d'evitare il sequestro, facendo un deposito, o presso il comune o presso l'appaltatore, del *maximum* della multa che le si dovrebbe appioppare.

Mi consenta ora il ministro una parola sopra la pena.

Uno dei mezzi a cui si ricorre per distruggere queste povere cooperative di consumo, che lottano giorno per giorno contro tutti, contro le leggi, il Codice, gli appaltatori ed i consiglieri comunali che sono, in generale, i maggiori esercenti, uno dei mezzi a cui si ricorre per annientare queste povere cooperative, è la pena.

In un articolo che ora non ricordo, ma che è facile trovare in questi volumoni che ho qui, si dice che la cooperativa la quale contravviene, può essere condannata ad una pena che va dal doppio al decuplo della quantità del genere sequestrato. Guardate un po' che razza di pena infliggete a questa povera cooperativa! Le date una pena che non infliggete al contrabbandiere.

Supponete che una cooperativa abbia 10 mila lire di merce; ebbene, se si mette il sequestro su tutte queste merci (e l'appaltatore ha diritto di mettervelo), la pena a cui verrà assoggettata questa cooperativa sarà la multa di 100 mila lire. Ma è possibile che una piccola cooperativa, che ha 10 mila lire di merci, debba correre il pericolo di pagare 100 mila lire di multa?

Quindi, la quantità della multa è uno dei mezzi per annientare le cooperative. Bisogna pertanto che il ministro trovi il modo d'evitare che queste multe vadano all'eccesso; e bisogna che non solo trovi il modo d'ottenere questo scopo, ma anche quello d'evitare la moltiplicità delle multe.

Ricordi l'onorevole ministro i primi tempi

in cui si facevano insieme le difese delle piccole cooperative.

Che cosa s'era ottenuto dalla giurisprudenza? S'era ottenuto che (lo ricordi il ministro), quando una cooperativa fosse caduta in contravvenzione, la multa a suo carico si restringesse sopra una sola persona.

Una voce dall'estrema sinistra. Allora l'onorevole Facta non era eccellenza.

MERLANI. Ma si sentivano fin d'allora in lui i germi dell'eccellenza. (*Si ride*).

Si diceva: è stato il magazziniere che ha sbagliato, che ha trasgredito; e quindi paghi la multa il magazziniere. E s'applicava una multa sola. Poi s'è detto: il magazziniere non è che il braccio; la mente è il presidente. Ed allora il povero presidente, che non sapeva nulla, che non sapeva se si fosse dato un bicchier di vino nei locali della cooperativa, mentre questo bicchier di vino si doveva bere in casa, il presidente veniva senza altro trascinato sul banco degli accusati e venivano condannati magazziniere e presidente. Ma si andò più in là. Si disse: coloro che consumano perchè non devono essere dichiarati in contravvenzione? Ma questo è contro i principî di diritto! Quando una società viola qualche cosa, ne risponde il presidente e non tutto il Consiglio d'amministrazione. Invece, fatta una contravvenzione ad una povera cooperativa, voi vedete dieci o quindici persone sul banco degli accusati e si moltiplicaao le contravvenzioni che ascendono poi a centinaia di migliaia di lire per una cosa ridicola.

Ora tutto questo non è degno della considerazione dell'onorevole ministro? Non è opportuno coordinare queste disposizioni, affinchè non si vada incontro a questo sconcio, che oggi può dirsi tale e domani può diventare anche un pericolo sociale?

Quindi il Comitato parlamentare delle cooperative sarebbe venuto in questo ordine di idee, ed è un ordine di idee molto ortodosso: « limitare il consumo esclusivamente ai soci e alle loro famiglie; vietare il consumo nei locali sociali; escludere il fine di lucro e di speculazione; ritenuto che la legge nei rapporti con le cooperative non mai fece nè vuol fare odiose distinzioni tra soci più o meno indigenti o agiati, e sempre comprese e comprende sotto la denominazione *generi* tutte quante le cose soggette a dazio; ritenuto che la legge daziaria mai non intese e non intende di parificare le cooperative agli esercizi di vendita, nè i cooperatori ai contrabbandieri, stabilire che, in caso di contravvenzioni: *a*) non può estendersi il sequestro oltre i generi oggetto della contravvenzione; *b*) non può colpirsi che l'ente nella persona di chi giuridicamente lo rappresenta ».

Informato alle considerazioni e ai criteri svolti si formulerebbe la seguente proposta di legge:

« Art. 1. Non sono tenute al pagamento del dazio nei comuni aperti le società cooperative per i generi che provvedono o distribuiscono tra i soci senza scopo di lucro e che si consumano alle case o sui luoghi di lavoro di coloro cui la distribuzione è fatta.

« Art. 2. In caso di contravvenzione il sequestro non può estendersi oltre la quantità dei generi caduti in contravvenzione. È fatta facoltà alle cooperative a fine di evitare il sequestro di depositare in mano del comune o degli appaltatori una somma pari al massimo della multa.

« Art. 3. La multa è commisurata alla quantità delle merci sequestrabili ed è applicabile unicamente all'ente cooperatore ».

Vi è poi un articolo 4 il quale suonerebbe così:

« Le società cooperative che vendono anche ai non soci sono sottoposte al pagamento del dazio ».

Che cosa volete di più ortodosso? Ma a questa prima parte dell'articolo, che è tutta favorevole alle finanze, noi aggiungiamo una seconda parte che è la seguente:

« Contro le deliberazioni dell'ufficio daziario e circa la determinazione del canone di abbonamento di cui all'articolo 23 del testo unico 7 maggio 1908, n. 248, le società cooperative e gli altri esercenti possono reclamare all'intendenza di finanza e successivamente al Ministero delle finanze ».

Questo articolo, che mi pare sia prospettato in un ordine del giorno del collega Taverna, sarà molto meglio e più ampiamente spiegato da lui. Io mi limiterò a dire che è necessario, allorquando queste cooperative sieno designate a pagare le somme riguardanti il canone di abbonamento, che esse abbiano diritto all'appello. E noi diciamo alla Camera del lavoro ed in altri luoghi, che vadano in appello all'intendenza di finanza ed abbiano diritto, se per avventura l'intendenza di finanza non dia loro ragione, di ricorrere al Ministero delle finanze. Più ortodosso di così non si potrebbe essere!

Concludo, dunque, in ordine a questo punto, nella speranza che l'onorevole ministro vorrà dare ragione al Comitato parlamentare delle cooperative e nel più breve

tempo possibile coordinare queste disposizioni e venire alla Camera con un progettino di legge e con una disposizione, che dica, che d'ora innanzi le cooperative debbono conservare quel beneficio che è poi un diritto e che fin dal 1860 il legislatore largiva loro.

E poichè ho presentato due altri ordini del giorno, consenta la Camera che non li svolga, ma che li ripeta, soltanto per provocare una risposta dall'onorevole ministro.

Il secondo di questi miei ordini del giorno è relativo agli alcools. Io desideravo di sapere dall'onorevole ministro se non sia venuto il momento di svincolare l'alcool che si chiama pseudo-cognac. Voi, onorevole ministro, sapete che due anni or sono, allorquando si è fatta la legge sul cognac e si è inventato lo pseudo-cognac, si è detto che lo pseudo-cognac deve stare per otto anni vincolato e soltanto un ottavo all'anno se ne possa estrarre dal magazzino. Quella disposizione allora era molto assennata, perchè, se si concedeva che tutto l'alcool fosse messo sul mercato, questo sarebbe andato ad un vilissimo prezzo e quella crisi che si voleva risolvere si sarebbe invece aggravata. Ma la ragione che mosse allora il legislatore a vincolare l'alcool, quella ragione non esiste più, anzi c'è la ragione opposta: la scarsa vendemmia dell'anno scorso ha fatto sì che noi abbiamo sul mercato pochissimo alcool, ed allora che cosa succede? Che il fisco da una parte ci rimette e dall'altra il mercato finisce di pagare, molto di più di quello che dovrebbe, l'alcool, perchè ci sono delle distillerie le quali hanno una specie di monopolio e sono le padrone del mercato. Ora è egli giusto che la finanza debba rimettere? Se io non sono ministro delle finanze ho naturalmente cooperato a che lo attuale ministro delle finanze diventasse tale, in linea molto indiretta... (*Si ride*).

FACTA, *ministro delle finanze*. Avrò della reciprocità.

MERLANI. Se gl'interessi del fisco debbono starmi a cuore, debbono starmi a cuore anche gl'interessi del mercato e questi sono lesi dal monopolio; quindi secondo noi l'onorevole ministro oggi dovrebbe abbreviare i termini del vincolo o dovrebbe cancellarlo, oppure, ciò che mi pare più ovvio, il ministro dovrebbe invocare dalla Camera un voto che desse a lui una specie di potere discrezionale, affinchè egli potesse intervenire in certi momenti del mercato a dire: oggi il vincolo dovrà esser maggiore, oggi dovrà esser minore; in altri termini il padrone del mercato dovrebbe essere il ministro delle finanze, finchè egli non creda, ciò che auguro presto al mio paese, di monopolizzare l'alcool, vale a dire di fare una buona volta un'azione la quale mentre sarà molto favorevole per il Governo finirà anche per essere favorevole a tutto il mercato italiano, escluse soltanto quelle due o tre società italiane che hanno il monopolio.

Il mio terzo ordine del giorno si riferisce all'Eritrea. Nel 1904 il legislatore si è interessato per i generi che si producono nella Eritrea e che potevano entrare nella madre patria e fu per la prima volta sentito il dovere di dire: voi abitanti dell'Eritrea siete parte degli italiani e se introdurrete qualche cosa nella madre patria non pagherete la dogana. Senonchè mi sono trovato di fronte a questo fatto: molti nostri negozianti mandano i loro generi in Eritrea; in Eritrea si paga la dogana su questi generi e quando questi generi tornano in patria pagano di nuovo la dogana, cosicchè questi negozianti si lagnano che sui loro generi si paga per ben due volte la dogana. Ma a questi lagni io ne aggiungo un secondo, un lagno più esteso e più largo, e spero che l'onorevole ministro lo accoglierà e modificherà questa legge del 1904.

Questa legge ha un inciso così concepito:

« È concessa l'esenzione dal dazio doganale o del diritto di statistica all'entrata nel Regno al frumento fino alla concorrenza di 20 mila quintali ».

« Articolo secondo. È concessa, senza limiti di quantità, l'esenzione dal dazio doganale e dal diritto di statistica all'entrata nel Regno per i seguenti prodotti: cotone, dura, miglio, orzo, saggina, succo di aloe, gomma, e resine, tamarindo, legname, fiori di cusso e di sena, crusca.

« Articolo terzo. Le esenzioni di cui ai precedenti articoli saranno concesse dalla dogana verso presentazione di certificati di origine rilasciati dal governatore della colonia ».

Ora, domando al ministro, perchè soltanto questi generi debbono andare esenti dalla dogana e non debbono andare esenti dalla dogana tutti gli altri generi che gli abitanti dell'Eritrea producono con molto dolore, con molta fatica, con molti stenti? Io spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà correggere questa legge e vorrà riconoscere che tutti i generi che si producono nell'Eritrea hanno diritto di venire nella madre patria senza pagare nessun dazio. Il ministro avrà soltanto il di-

ritto di assicurarsi, col certificato di origine, che questi generi vengono veramente prodotti nell'Eritrea.

Ho svolto il mio ordine del giorno ed attendo la benevola parola del ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Consentitemi, onorevoli colleghi, due brevissime considerazioni, anche per mantenere l'uso di dire qualche cosa annualmente su questo bilancio. (*Si ride*).

Anzi tutto credo mio dovere, e dovere gradito, di rendere omaggio alla relazione del presidente della Giunta del bilancio, il quale ci ha abituati alle sue relazioni improntate sempre ad una diligenza, accuratezza e competenza che fanno onore a lui ed alla Camera italiana.

Devo altresì rivolgere un encomio all'Amministrazione delle finanze, la quale ci ha abituati ad un lavoro particolareggiato di dati e notizie, zelante ed accurato, intorno all'andamento dei servizi; pregevole lavoro che credo di mettere in rilievo come attestazione di lode ed incoraggiamento alla detta Amministrazione, e un poco, anche, come esempio agli altri Ministeri, ove ne sia il bisogno.

Pagato così questo tributo, che costituisce una specie di pregiudiziale, io avrei poche cose da dire, perchè molte di quelle che avrei dovuto dire furono precedentemente, e molto meglio di quello che posso fare io, esposte nei discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, altre inserite nella relazione, alla quale mi associo ed altre ancora saranno dette da altri meglio che da me, per cui potrei anche dispensarmi dal parlare. Ma non mi fate, come diceva poc'anzi, perdere questa abitudine di constatare, come feci già nei precedenti bilanci, le condizioni veramente degne di encomio, nelle quali si svolge l'Amministrazione della finanza.

È rilevato nella relazione, a buon diritto, il progressivo sviluppo dei nostri gettiti, siano pure non determinati dalla tirannia del fischio (*Ilarità*) mi correggo, del fisco, e sieno invece determinati dal progressivo sviluppo economico del nostro paese. E questo è stato accertato anche nella relazione.

Io trovo nella relazione un'altra considerazione meritevole di essere ripetuta; perchè non mai abbastanza si dirà e si ripeterà come le nostre amministrazioni debbano tendere alla semplificazione dei servizi, e come la vita amministrativa dei nostri Ministeri occorre si svolga e si sviluppi in un modo più semplice, e tale che due risultati abbiano ad avere nella loro finalità: primo, quello che è rappresentato dal risparmio di spesa, il quale desidererei che in parte si riversasse come corrispettivo verso gli impiegati stessi migliorandone sempre la condizione; e l'altro risultato finale, nella semplificazione delle pratiche. Perchè, lasciatemelo dire, perdonatemi la ripetizione, sono sentenze che io non ripeto senonchè per *audita dicere*, come si suol dire, perchè io non ripeto senonchè quello che ho sentito dire e che ho già dovuto ripetere parecchie volte in quest'aula, che cioè la burocrazia in massima costituisce nello svolgimento di queste pratiche (ripeto la sentenza altrui, e del resto non faccio alcun giudizio) costituisce quel tal filtro a rovescio, per cui mentre nel filtro l'acqua entra per riuscire fuori chiara, nell'amministrazione nostra invece (non do giudizi) l'acqua entrerebbe chiara ed uscirebbe torbida. (*Si ride*).

Un'altra considerazione, alla quale debbo associarmi, e che è consegnata nella relazione e che io ho preso in esame con quella accurata diligenza che merita, è quella che è consegnata nella stessa relazione, là dove invita e richiama l'attenzione del Governo sulla opportunità di conglobare... io non sono amico della parola « autonomia » perchè nel nostro paese le autonomie hanno avuto un effetto poco benefico, specialmente nel riguardo finanziario, ma lasciatemelo qui ripetere come aspirazione e desiderio del meglio.

Dunque tutto questo ramo dell'amministrazione che riguarda il demanio di uso pubblico, e quello patrimoniale che potremmo chiamare di uso privato, se pure al Governo si potesse dare la qualifica di ente privato, vorrei fossero consegnate in una unica amministrazione, fossero, dirò così, tolte dai diversi Dicasteri, ai quali quest'amministrazione va soggetta fin qui, per dare all'amministrazione stessa un indirizzo ed una unità direttiva uniforme, ispirata ad un concetto di savia ed onesta amministrazione.

S'intende che nella parte tecnica o sotto certi rapporti i diversi Ministeri avrebbero anche una tal quale competenza che si riverbererebbe su questi demani, ma una competenza limitata.

Qui si tratterebbe solo di attrarre, dirò

così, a questo nuovo ente autonomo tutte queste diverse parti del demanio, per dare un indirizzo che per suo finale intento avrebbe quello di semplificare, ed anche di trarre dalla gestione economico-amministrativa e finanziaria delle stesse aziende un maggiore profitto.

E poichè siamo in materia di inconvenienti trovo opportuno accennare ad alcuno di essi; per esempio, la materia che disciplina le acque è soggetta a due o tre Ministeri; altrettanto quella che riguarda le spiaggie marittime. Questi inconvenienti complicano la materia e creano una condizione di cose che si ripercuote fatalmente sul bilancio dello Stato.

Lo stesso relatore, a pagina sei della sua diligente relazione, cita un esempio di questa specie di confusionismo e dice che uno degli esempi più evidenti di una siffatta contingenza è dato dalla vertenza in corso per le tonnare dette di Portosenso e di Portopaglia che si pretendono danneggiate dall'esercizio di certe miniere di Sardegna.

Non voglio entrare in merito all'argomento; mi permetto soltanto di domandare come ed in qual modo il Governo si è cautelato in confronto a queste Società anonime per le miniere per avere la rifusione delle eventuali somme che dovrebbe essere condannato a pagare, dal momento che mi pare che ci troviamo già dinanzi a sentenze che affermano la responsabilità del Governo rispetto ai danni reclamati dalle Società di tonnare.

Per ciò che riguarda poi l'uso delle acque pubbliche altre questioni sono in corso. Per le acque dolci credo che sia già stato presentato un disegno di legge che disciplina la materia, e quindi non ho nulla da dire; mi piace soltanto lodare il Governo per avere introdotto nelle concessioni che va facendo una clausola per la quale le concessioni stesse sono soggette anticipatamente alle disposizioni della prossima legge, perchè mi pare che ciò risponda a giustizia. Anzi sarebbe stato bene che la clausola stessa fosse stata introdotta in tutte le precedenti concessioni che sommano oramai a 4,000 e tante. Credo che da poco tempo questa clausola sia stata introdotta nelle concessioni.

Qui, se non sembrasse che io facessi una lezione di diritto, visto come furono fatte le concessioni precedenti, azzarderei di dire che il legislatore non farebbe cosa iniqua se alla nuova legge desse valore retroattivo per tutti i contratti, che si sono perfezionati precedentemente, senza questa clausola.

Vengo ad un'altra considerazione. Noi siamo in via di legiferare intorno alle acque, ma abbiamo trascurato una circostanza, che dovrebbe essere il fondamento delle nostre deliberazioni.

Attingo le mie notizie alla pregevolissima relazione dell'Amministrazione delle finanze, a cui ho fatto cenno.

Si dice a pagina 160, che manca la consistenza fondamentale del pubblico demanio delle acque, e manca nientemeno per 33 provincie, 22 delle quali appartenenti all'Alta Italia, alla valle del Po e i suoi confluenti.

Voi comprendete, senza che io lo dica, la importanza di questa specie di catasto delle acque. Noi non sappiamo ancora che cosa abbiamo per le mani e dobbiamo legiferare.

Sicchè, onorevole ministro, mi raccomando perchè voglia tener conto di queste mie modeste considerazioni, e far procedere a questa constatazione, che non è di poca importanza.

Dovrei anche riferirmi un pochino a ciò che riguarda le acque termali. Anche qui si affaccia una specie di pregiudiziale, che mi imporrebbe quasi di tacere, e cioè che l'onorevole ministro pochi giorni fa, a proposito di una delle nostre sorgenti termali, ha presentato un disegno di legge; alludo alle acque di Montecatini così benefiche ed anche così passeggere. (*Si ride*).

Onorevole ministro, non voglio entrare nel merito perchè ho già parlato troppo di questo stabilimento balneare, termale di Montecatini. Richiamo soltanto alla vostra mente, non per l'autorità mia ma come constatazione di un fatto, quanto dicevo, e non era la prima volta, nella tornata del 25 marzo 1908. Dicevo allora: « Vorrei richiamarvi ad una condizione stabilita dalla convenzione di affitto (parlavo della prima convenzione di affitto, fatta, se non erro, a certo commendator Beccaro)... articolo 33, il quale prescrive all'affittuario di non possedere altre polle d'acqua nei dintorni ». Io dicevo: non citerò questo articolo 33 (trovo scritto numero cabalistico) perchè i colleghi lo conosceranno, ma ne citerò qualche parte. « Il concessionario, qualora vi fossero nelle vicinanze sorgenti d'acque minerali, non potrà prenderle in affitto, e, nel caso, che le prendesse in affitto, andrà soggetto ad una penale.

Io non aggiungo altro perchè pare (se la storia o almeno la cronaca narrano il vero) che si siano sdoppiate società e persone, e che abbiano finto di disinteressarsi della primitiva società concessionaria per assumere la veste di terzi.

Il fatto è che si sono impossessati delle prime tre sorgenti: della Torretta e di altre due; e poi attorno a queste, per mezzo di trivellazioni, hanno messo in luce altre sorgenti le quali fanno una concorrenza scellerata alle vecchie terme.

E ne volete una prova? Io adesso non voglio entrare in particolari perchè ci sarebbe parecchio da dire; dirò solo che tempo fa leggevo i risultati di una esposizione fatta nell' Argentina, mi pare a Buenos Ayres. Fra le varie acque vidi che erano premiate quelle di Montecatini.

Me ne congratulavo meco stesso perchè dicevo: poichè sono passeggere, è bene che vadano fino all'Argentina... (*Ilarità*)... ma il mio rallegramento, la mia consolazione, purtroppo subirono la peggiore delle disillusioni quando, leggendo i nomi delle sorgenti, dovetti constatare che delle vecchie terme non ve ne era alcuna e che le sorgenti premiate erano tutte sorgenti nuove. Ora, è bene che il Ministero queste cose le sappia e che l'onorevole ministro quando ha un momento di tempo libero si faccia richiamare quel tale capitolato che formava un contratto del 1883; e veda un po' se ha da trattare con della gente di buona fede di cui può fidarsi o se sia il caso di prendere delle altre misure.

Del resto, onorevole ministro, ella farà quello che crede; ma io sono stato sempre d'opinione che lo Stato farebbe bene ad alienare tutte quelle sorgenti, che se per altri sono sorgenti di lucro, per lo Stato sono sorgenti di noie, di guai, di passività.

Ma, qui mi fermo e lascio passare le acque. (*Viva ilarità*).

Onorevole ministro, io dovrei associarmi alle raccomandazioni che vengono dalla relazione in quanto riguarda le aliquote troppo elevate, e dovrei anche richiamare una osservazione che a questo riguardo si fa nel volume della vostra amministrazione al quale ho accennato poc'anzi.

E adesso dovrei passare a un'altra materia che fu trattata in questi giorni, e appunto perciò non richiede una speciale trattazione da parte mia.

Mi consenta solo l'onorevole ministro una osservazione: ho sentito parlare specialmente ieri dal collega Fortunati della opportunità di disciplinare la materia dello spirito, materia che ha affaticato parecchi in questi ultimi tempi e per molti motivi. Io vorrei solo domandare all'onorevole ministro: non crede che questo sistema adottato fin qui, il quale si è rispecchiato così sinistramente sulla nostra finanza, tanto che da 30 milioni di reddito annuo che ci dava, si è disceso a 14 milioni, sia da modificare? Si dice che prima del 1908-909 il reddito salisse a 30 milioni e anche qualche cosa di più. Nel 1909-10 noi avevamo 14 milioni soli di reddito...

FACTA, *ministro delle finanze*. No, no!

CAVAGNARI. Ella mi dice che non è vero: io non desidero di meglio che di essere contraddetto; ma se le cifre le so ancora leggere in qualche modo, mi pare che questo sia il risultato.

Credete, onorevole ministro, che possano avere valore, che possano agli effetti del migliore sviluppo dell'industria mantenersi quelle disposizioni che derivano, senza tener conto della legge precedente del luglio 1909, dai decreti del settembre e novembre 1910? Credete che possa continuare ad adottarsi questo sistema dell'abbuono? È cosa enorme, anche secondo il parere espresso nella dotta relazione del presidente della Giunta del bilancio ed anche secondo il parere della stessa vostra amministrazione la quale ha detto che per abbuoni che si sono fatti specialmente in materia di distillazione in un solo anno, sopra 80 mila litri di spirito distillato circa 50 mila furono colpiti da tasse e trenta mila andarono esenti, facendo concorrenza sul mercato alla parte tassata.

Il sistema degli abbuoni ha fatto dunque mala prova: la distillazione degli spiriti si è enormemente accresciuta e siamo andati incontro ad un duplice inconveniente sul quale qui non insisto...

Ecco, ho trovato il foglietto in cui ho preso degli appunti dalla relazione dell'amministrazione. Vi si dice: uno solo dei redditi, quello degli spiriti, da 30,151,000 è disceso a 14,398,000; cioè è disceso di lire 15,753,000.

E si dice poi che sono gli enormi abbuoni concessi col decreto 1907 e coi successivi che stimolano la fabbricazione degli spiriti.

Francamente, tutta questa legislazione sugli spiriti ha esercitato una sinistra influenza su tutto e su tutti, come risultato finanziario e in riguardo all'industria ha pure

esercitato una sinistra influenza, di cui si occupa la magistratura in sede penale.

Vorrei dunque domandare all'onorevole ministro se crede di proporre delle disposizioni che colpiscano tutta la produzione senza fare abbuoni di sorta, abbuoni che poi sono costituiti da un grande deposito di merce che sfugge all'imposta.

Vorrei poi rivolgere una domanda all'onorevole relatore, una domanda che pure è stata fatta ieri dall'onorevole Fortunati; se non mi inganno. Mi pare che al numero 604 vi sia un disegno di legge...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Sono due!..

CAVAGNARI. Il fatto è che uno è del 21 settembre 1910, e poi abbiamo nell'ordine del giorno un altro disegno di legge per conversione del decreto del novembre 1910 sulla tassa di fabbricazione degli spiriti.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Quello che porta il numero 678.

CAVAGNARI. Precisamente. Ora diceva ieri il collega Fortunati, se ho ben capito, che la Giunta generale del bilancio non pare si sia molto entusiasmata di queste disposizioni perchè, se ho ben afferrato il suo pensiero, in certo qual modo, si sarebbe giustificato quel po' di ritardo che ci sarebbe stato. (*Interruzioni*).

Non è così? Tanto meglio. Ma allora io vorrei chiedere qualche spiegazione alla Giunta generale del bilancio, perchè il relatore spiegasse il suo pensiero, quel pensiero che ha consegnato in qualche pagina squisitamente sottile.

E io vorrei proprio che la Giunta generale del bilancio passasse il Rubicone, quando vedesse che dal banco del Governo si titubasse o si andasse a rilento... forse non è nella sua competenza...

FACTA, *ministro delle finanze*. Non ce n'è di bisogno.

CAVAGNARI. Non ve ne sarà bisogno, perchè il Governo, compenetrato della situazione delle cose, vuole in qualche modo provvedervi affinchè questa condizione di cose abbia termine; ma, come dico, è una sperequazione, è una iniquità. Capisco la protezione a tutti, quando la protezione arriva e giunge al fine che si vuole conseguire, ma se dovessi ripetere qui i ragionamenti che ho letto nella relazione, non si fanno che creare degli appetiti, che creare delle truffe, creare dei privilegi iniqui con questi provvedimenti.

Ora sta in fatto che noi siamo d'accordo nel sopportare gli oneri e i balzelli di cui siamo gravati, specialmente in Italia, perchè rappresentano una aliquota per cui abbiamo il sopravvento su gli altri, solamente perchè siamo nella piena credenza che si proceda dapertutto con perequazione, con giustizia ed equità.

Ma il giorno che dobbiamo assistere a questo spettacolo: di vedere che sotto forma di protezione vi sono dei privilegi, che rappresentano una condizione anormale, non so se potrà continuarsi a sopportare l'attuale stato di cose.

Questo deriva, e probabilmente sarà sfuggito ad occhi anche più acuti dei miei, da quanto ha fatto prima il legislatore, ma quando si vede che una disciplina legale non governa sufficientemente bene una materia, bisogna modificarla.

E del resto si capisce, nessuna cosa nasce perfetta, come quella tal Minerva da quella tale testa. (*Vivissima ilarità*).

Sicchè, onorevole ministro, io vi raccomando che vogliate anche sotto questo rapporto provvedere a far cessare siffatta condizione di cose, che è veramente anormale; e potrei anche darne una maggiore e più minuta dimostrazione, ma non ne avete bisogno.

Ed ora debbo fare ancora una semplice dichiarazione, e poi ho finito di torturarvi.

Onorevole ministro, ho dichiarato di volermi associare a tutte le osservazioni fatte dai precedenti oratori; ma a me preme una dichiarazione speciale in questo mio consenso ed in questa mia adesione, in uno alle osservazioni fatte dai miei colleghi sulla tassabilità del sopraprezzo delle azioni, questione alla quale sono un poco affezionato, perchè nei tempi andati, quando ero più giovane, me ne sono occupato anche io nella Camera.

Mi associo a tutte le osservazioni fatte dai precedenti oratori, e specialmente alle conclusioni ed osservazioni fatte dal collega Degli Occhi, che molto saviamente ed opportunamente ha richiamato sulla materia la vostra attenzione. Perchè, quando avete le magistrature che oggi a sezioni riunite vi dicono che siamo a mezzogiorno, e domani alla stessa ora, se non a sezioni riunite, per lo meno a cervelli disuniti (*Si ride*), vi dicono che siamo a mezzanotte, io mi domando se non sia più che giustificato che intervenga l'opera del legislatore.

In passato, quando mi occupai della questione, sostenni la non tassabilità del sopraprezzo, ma ora non voglio entrare nel merito, dico solo che l'intervento del legisla-

tore avrà il vantaggio di non far più affaticare la mente dei magistrati sulla questione e di far risparmiare dei sacrifici pecuniari, che non giovano a nessuno, a coloro che, lusingati forse dalla speranza che la magistratura modifichi la sua giurisprudenza, continuano ad adire i Tribunali.

Ed ho finito, onorevoli colleghi, vi chiedo venia se vi ho intrattenuto forse un po' troppo lungamente ed all'onorevole ministro delle finanze ripeto, come già altre volte (e non sono sospetto poichè, voi lo sapete, io sto in osservazione), che ho fiducia in lui e nell'opera sua. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Silvio Crespi.

(*Non è presente*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnesi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a sciogliere la Giunta tecnica del catasto della provincia di Portomaurizio, a provvedere alla correzione delle tariffe ed a presentare un disegno di legge per acccordare moderazioni ed esenzioni da imposte e sovrimposte ai terreni olivati, resi improduttivi da insetti nocivi e particolarmente dal punteruolo e dal fleotripide, a somiglianza di quanto si è fatto pei vigneti fillosserati, con la legge 2 maggio 1907, n. 221.

« Agnesi, Sighieri, Astengo, Nuvoloni, Marsaglia, Celesia ».

AGNESI. Lo svolgimento della prima parte dell'ordine del giorno da me presentato in unione ad egregi colleghi, col quale invitiamo il Governo a sciogliere la Giunta tecnica del catasto nella provincia di Portomaurizio ed a provvedere alla correzione delle tariffe, è diventato superfluo, e l'argomento si può dire esaurito, dopo la lettera che l'onorevole ministro ebbe a scrivermi in data 23 corrente mese, ossia pochi giorni dopo che io aveva già presentato l'ordine del giorno.

In questa lettera l'onorevole ministro mi comunica come già avvenuto lo scioglimento della Giunta tecnica catastale di Portomaurizio, il cui relativo decreto si trova in corso di registrazione; mi soggiunge che con prossimo decreto egli provvederà alla ricostituzione della Giunta medesima.

Adunque noi firmatarî dell'ordine del giorno, abbiamo ottenuto quanto domandavamo, e non abbiamo che da ringraziare vivamente l'onorevole ministro anche a nome delle popolazioni che ci onoriamo di rappresentare.

Il provvedimento del ministro era veramente necessario. Infatti la disciolta Giunta proponeva degli aumenti enormi – l'ottanta per cento di aumento – sulle antiche tariffe; ne sarebbe quindi venuto anche un forte aggravio nelle attuali imposte di quei terreni, che coltivati in gran parte ad olivi, disgraziatamente, da otto anni a questa parte, non danno più alcun reddito.

Sarebbe stata una vera ironia pubblicare quelle tariffe!

A quelle tariffe così esagerate, non era possibile portare correzioni, ma occorreva che altri e con diversi criteri rifacesse e rivedesse tutto il lavoro.

A questo proposito sottopongo all'onorevole ministro due raccomandazioni:

La prima è che la nuova Giunta non sia composta di funzionari, venuti su a forza di *routine* o pervenuti al Ministero delle finanze da altre amministrazioni, ma sia costituita da ingegneri laureati e specializzati nelle stime agrarie, i quali abbiano dato già buona prova di sè in consimili lavori.

Altrettanto farà da parte sua l'amministrazione provinciale per la nomina dei due periti che ad essa spettano.

Così il nuovo lavoro procederà bene e spedito, e quanto prima in quella provincia si potrà applicare il nuovo catasto.

La seconda raccomandazione è di sorvegliare che la nuova Giunta proceda nel suo lavoro conforme allo spirito ed alla lettera della legge 1° marzo 1886, n. 3682, sul riordinamento dell'imposta fondiaria, e che a quella Giunta siano dalla direzione generale impartite istruzioni non in senso fiscale, ma secondo equità e giustizia, in modo che l'imposta abbia poi da colpire il reddito vero, non un reddito fittizio od immaginario.

Ora chiunque esamini la legge riconosce che lo spirito della legge è questo: stimare la rendita netta dei terreni, ossia quella parte di reddito che rimane ai proprietari, dedotte le spese.

Particolarmente poi la legge specifica agli articoli 11 e 14 il modo con cui si deve procedere per ottenere la rendita netta; ossia l'articolo 11 prescrive il modo di determinare la quantità dei prodotti; e l'articolo 14 stabilisce il modo di determinare il prezzo di ciascun prodotto.

Moltiplicando il prezzo unitario per la quantità del prodotto si ha la rendita lorda. Lo stesso articolo 14 nella sua seconda parte

indica poi quali sono le detrazioni a farsi per passare dalla rendita lorda alla rendita netta.

Per la determinazione della quantità dei prodotti, l'articolo 11 stabilisce che « la quantità del prodotto sarà determinata sulla base della media del dodicennio che precede l'anno della pubblicazione della presente legge, ovvero di quel periodo più lungo di tempo che per alcune speciali colture fosse necessario a comprendere le ordinarie vicende delle medesime ».

E qui sta il nodo della questione; cioè, per conoscere il reddito della olivicoltura ligure si deve calcolare il prodotto sulla base della media del dodicennio 1874-1886, oppure su un periodo più lungo?

Evidentemente, io credo, in un periodo più lungo, se si vuole tener conto delle vicende molto incerte e variabili di quella coltura.

È infatti a tutti noto, che l'olivo in Liguria ha, o meglio dovrebbe avere, raccolto biennale, ossia dovrebbe dare un raccolto ogni due anni; perchè nel primo anno l'olivo caccia fuori la nuova fronda fruttifera, e nel secondo anno da questa fronda nuova dà il suo frutto.

Ma, in fatto, ciò non succede regolarmente.

Molti raccolti falliscono per una moltiplicità di cause, fra cui stanno in prima linea la siccità, il gelo, i venti caldi africani che bruciano la fioritura, la mosca olearia, il punteruolo, il fleotripide, il secco del peduncolo del frutto, il ciclocondum, ecc.

Onde invece di avere il raccolto un anno sì e l'altro no, succede che qualche volta passano vari anni senza che il proprietario possa ottenere nemmeno un parziale raccolto, ma pur dovendo egli continuare a spendere per pagare le imposte e per la necessaria manutenzione e coltivazione.

Attualmente, come ho già detto, è dal 1903 che non si hanno raccolti anche mediocri, ossia sono otto annate passive di seguito.

Per cui, se nel procedere alla stima si piglia per esame un solo dodicennio, si può capitare o in un periodo di *vacche grasse*, come si suol dire, od in un periodo di *vacche magre*: ossia si può capitare in un periodo di annate regolari (come pare sia successo nel dodicennio 1874-1886), ed allora si ha un prodotto molto superiore alla media, oppure in un periodo di molte annate perdute o fallite, ed allora si ha un prodotto assai inferiore alla media.

Per gli oliveti della provincia di Porto Maurizio è adunque necessario prendere per base di studio un periodo di anni piuttosto lungo, cioè di due o più dodicenni, come appunto indica l'articolo 11, per poter comprendere tutte le vicende dell'olivicoltura, ed avere dei risultati medî più prossimi possibili al vero.

Ciò non deve aver fatto la disciolta Giunta. Fu questa quindi, a mio modesto modo di vedere, una delle cause che può aver influito a far calcolare delle tariffe molto esagerate.

Voglia quindi l'onorevole ministro tener conto di queste mie raccomandazioni, affinchè dallo studio che sarà per fare la nuova Giunta tecnica, abbiano a risultare tariffe calcolate secondo giustizia e conforme a quanto prescrive la legge.

Ed ora vengo alla seconda parte del mio ordine del giorno.

Ma prima di ogni cosa, mi permetta l'onorevole ministro che io lo ringrazi ancora una volta della gradita visita fatta nel gennaio scorso alla mia regione, la quale, ordinariamente arida ed asciutta, era stata nel dicembre scorso battuta e danneggiata da violenti nubifragi ed alluvioni.

Da quella visita però alcuni, non so se per equivoco o malinteso o per altri motivi, hanno preso occasione per sostenere pubblicamente che ella nella sua visita aveva promesso l'esonero o la sospensione completa dalle imposte e sovrimposte di tutti quei terreni olivati, e, poichè ciò non si è ottenuto, essi vanno facendo alte proteste e mettono quelle popolazioni in viva agitazione.

Francamente io, che ebbi l'onore di accompagnarla in quella sua visita, quelle promesse, nel senso come viene asserito dagli agitatori, io non le ho intese.

Ma, comunque sia, mi rivolgo alla ben nota sua benevolenza, perchè voglia far applicare a quei terreni, che da anni sono resi quasi improduttivi, tutte le possibili facilitazioni che le vigenti leggi permettono, sia come esenzioni, sia come sospensioni, o come rimborsi di imposte. E voglia pure dare ordini che ciò sia fatto per tutti i comuni i cui uliveti sono danneggiati dal fleotripide o da altri malanni, nel più breve tempo possibile e colla maggiore larghezza.

Inoltre, la prego di vedere nella sua saggezza se non sia equo e conveniente che il Governo presenti un disegno di legge, come è indicato nella seconda parte del mio ordine del giorno, col quale si stabiliscano prov-

vedimenti generali a favore della olivicoltura nazionale pari a quelli concessi alla viticultura.

Infatti colla legge 2 maggio 1907 ai terreni fillosserati si sono accordate moderazioni di imposte e sovrimposte, e si è accordato l'esonero completo per cinque anni a quei vigneti fillosserati che venissero ricostituiti su piede americano.

Analoga legge gli egregi colleghi che hanno firmato il mio ordine del giorno ed io invochiamo in favore della olivicoltura nazionale.

Noi domandiamo che si accordino agli oliveti infetti da fleotripide od altri malanni che ne impediscano la produttività, pari moderazioni di imposte e sovrimposte, come pei vigneti fillosserati. Domandiamo ancora che si accordi l'esonero completo per un determinato numero d'anni a quegli oliveti che venissero sottoposti alla cura radicale contro il fleotripide, quale cura si sta esperimentando dal professore Del Guercio in due campi sperimentali e per conto del Ministero di agricoltura, prova che io spero ed auguro sia per dare buoni risultati.

L'esonero da imposte sarebbe giustificato dal fatto che la cura, richiedendo la distruzione di tutta la parte infetta, porta con sè, oltre una forte spesa, anche la cessazione del prodotto per vari anni.

Raccomando all'onorevole ministro di voler prendere in considerazione, d'accordo col ministro d'agricoltura, questa nostra modesta proposta, quale viene indicata nella seconda parte del nostro ordine del giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, *ministro delle finanze*. (*Segni di attenzione*). Le dotte osservazioni contenute nella relazione dell'onorevole Giunta del bilancio (e che è lavoro il quale rivela tutta la grande competenza e l'acuto ingegno dell'onorevole Abignente), le considerazioni svolte da parecchi onorevoli colleghi, il fatto che ormai da un anno ho l'onore di presiedere l'amministrazione finanziaria, e qualche fenomeno che nel corso dell'esercizio passato ha maggiormente interessato non solo il mondo finanziario, ma anche coloro che ad esso sono meno famigliari, mi impongono il dovere, per me graditissimo, di tracciare molto sommariamente qualche idea la quale sarà come una rapida narrazione del passato e una succinta esposizione di quel che appare più urgente per l'avvenire.

Dico che la mia esposizione non potrà essere che molto sommaria, imperocchè se si dovessero esaminare partitamente tutte le numerose e vastissime branche che riflettono l'amministrazione finanziaria e cercarne d'ognuna di esse e accuratamente i pregi e i difetti, mettere in rilievo quelli e dire come si possa riparare a questi, l'analisi diverrebbe troppo minuta, e d'altra parte io credo che chi ha la direzione di un servizio così complesso debba accennare solo in linea generale ai problemi più urgenti e ponderosi e ai modi coi quali intende di provvedere, coprendo poi con la sua responsabilità e con la più vigile, attenta e coscienziosa opera, tutta la infinita ed insistente serie di atti e di provvedimenti che costituiscono lo svolgimento quotidiano dell'opera amministrativa che deve dirigere.

Io non so se sia riuscito nell'anno decorso a rendere questa mia opera efficace e proficua quanto avrei desiderato, so soltanto che non mancai alla mia promessa di porre in essa tutta la coscienziosità dei miei propositi, tutto il sentimento fermo, assoluto di compiere il mio dovere, tutto il desiderio vivissimo di meritare la fiducia che il Parlamento mi aveva manifestato e della quale sono profondamente riconoscente. (*Approvazioni*).

Io so, onorevoli colleghi, e se me ne dimenticassi me lo ricorderebbe la relazione dell'onorevole Giunta, io so che ormai il problema sul quale maggiormente in Italia si appunta la pubblica attenzione è quello che reclama da una parte un freno nello aumento delle spese di amministrazione e dall'altra una semplificazione, una maggiore agilità dei servizi.

Sono anni che a ciò tende la universale e concorde volontà dei Parlamenti e del Governo, sono anni che o direttamente o per mezzo di speciali Commissioni e con discorsi profondi e colla volonterosa collaborazione di studiosi e di pubblicisti o colla critica severa e minuziosa dei pubblici servizi si cerca, direi quasi febbrilmente, la soluzione dell'intricato problema.

Occorre essere sinceri: il fatto che la questione è annosa, il fatto che le menti concordi dei nostri maggiori uomini non sono riuscite finora ad una rapida, sicura e illuminata selezione del necessario dal superfluo, il fatto che fanno tra loro curioso e interessante contrasto le voci che reclamano alto le riduzioni, e quelle non meno alte (alle quali talvolta si congiungono poi timide e frazionate, non isolate, quelle che dianzi ho assegnato al senso op-

posto) quelle, dico, non meno alte che premute da nuovi bisogni, da istintivo desiderio di miglioramento vogliono invece nuove vie, nuove risorse, trascorrono a dimostrare che se facile è la pronuncia della tesi, altrettanto è difficile e lenta la applicazione in pratica della simpatica ed acclamata teoria.

La difficoltà delle cose, onorevoli colleghi, per me dimostra due cose: la prima è questa: essa mette in maggior luce il dovere imprescindibile, assoluto, improrogabile di chi è a capo della Amministrazione di non omettere occasione, di cercare anzi con ogni cura, di sminuzzare, per così dire, la sua attenzione su ogni ramo di servizio in modo da impedire non solo il crescere continuo e rigoglioso di nuove fronde non destinate a dare nuovo alimento all'albero ma a renderlo più ponderoso ed involuto, ma da eliminare a poco a poco tutto quel che essendo superfluo è dannoso ed ingombrante; la seconda consiste nella necessità di procedere in quest'opera, per sè stessa già difficile e spinosa, con molto accorgimento con una conoscenza profonda e sicura di quel che si vuol fare, con l'obbiettivo ben preciso e determinato di non creare turbamenti o sconvolgimenti, onde la gradazione dell'opera conduca a poco a poco ad un assetto che sorga quasi naturale e conseguente e non determini nè arresti nè confusioni che sarebbero egualmente fatali.

E questi criterî credo convengano più che mai all'Amministrazione finanziaria; ad essi ho tentato, come spero di poter brevemente dimostrare alla Camera, di uniformare l'opera mia, ad essi intendo ispirare ancora i provvedimenti che la vasta Amministrazione indica più urgenti e più vivamente necessarî.

Dicevo, onorevoli colleghi, che la prudenza e la continua, assidua, vigile opera di semplificazione conviene, più che ad altre, all'Amministrazione finanziaria.

Essa è infatti quella che risente con maggior sensibilità, direi con maggiore sensitività, qualunque pur minimo movimento che ad essa si imprima.

Il gettito delle imposte rileva subito il più insignificante fatto che ad esso si riferisca una piccola differenza di metodo, di applicazione, di indagine, di ricerca che in altra amministrazione potrebbe tutto al più fornire la improvvisa e interessante manifestazione di un fenomeno politico o sociale o semplicemente amministrativo, nel campo finanziario si traduce immediatamente in una vibrazione di cifre, in un mutamento di risultati, in una deviazione di redditi, in una contrazione di lunghe e antiche correnti: un passo sbagliato nei metodi finanziari non è riparabile che quando il danno e il danno grave è già inesorabilmente avvenuto ed i resoconti mensili hanno già col loro indice severo e matematicamente sicuro, additato la grossa somma con la quale non una singola Amministrazione, ma tutto lo Stato ha scontato quel che si riteneva il piccolissimo e quasi trascurabile atto iniziatore.

Gli è perciò che io coscienziosamente sento tutta la importanza degli atti che possano toccare l'Amministrazione finanziaria, e mentre ho la convinzione che molte spese si possono arrestare, altre possono essere più proficuamente applicate e molti congegni possono essere ridotti a più semplice ufficio – penso dall'altra parte che tutto ciò deve essere compiuto colla maggiore cautela e con perfetta conoscenza di causa, poichè riterrei di portare troppo grave iattura alle risorse dello Stato quando non la severa coscienza di quel che avviene, ma una semplice ed empirica tumultuaria smania di novità, mi facesse perdere di vista l'altissimo dovere che ho di non turbare quello che è non soltanto la tradizione gloriosa, ma la vera essenza dell'Amministrazione finanziaria italiana.

Imperocchè, onorevoli colleghi, noi non possiamo dimenticare che se il continuo progresso di ogni ramificazione sociale, lo svolgersi continuo di ogni servizio, le più vivide e fervide manifestazioni della nostra vita industriale e commerciale, i nuovi indirizzi sociali, l'apparire di nuove conquiste, il prorompere di nuove forze, reclamano, si può dire, giorno per giorno, nuovi metodi, nuovi sistemi, nuovi mezzi, più rapide e vigorose funzioni – dall'altra parte noi che ci gloriamo di aver avuto dai nostri maggiori uomini una Amministrazione finanziaria che resistette a tempi e scosse e sacrifici, ed è ora ancora oggetto di studio da parte di tutto il mondo, noi commetteremmo opera per lo meno imprudente se in essa portassimo ad un tratto uno spirito innovatore che fosse soltanto volonteroso e moderno e non fosse nello stesso tempo oculato, sagace e prudente.

Intendo di precisare meglio il mio pensiero. Quando si parla di riduzione di personale, di eliminazione di uffici e di dimi-

nuzione di impiegati, io ritengo si annunzi una frase che riveli più che un concetto pratico, una grande buona volontà.

Ritengo invece assai più concreto, assai più positivo il dire che gli sforzi dell'Amministrazione devono tendere essenzialmente a non lasciarne aumentare il numero, a far sì che i servizi procedano distribuendo meglio i mezzi che si hanno, ed impedire insomma che lo sviluppo costante, progressivo, direi geometrico delle esigenze e conseguentemente dei mezzi, porti con sè un eccessivo sviluppo di ufficii e un eccessivo agglomeramento di persone, ritengo che la nostra attenzione debba essere diretta più che ad altro ad una razionale distribuzione delle forze di cui ora disponiamo, in modo che si tolga il superfluo per darlo al necessario.

Chi per poco guardi al colossale aumento che ogni ramo di pubblico servizio esige, chi pensi che (per parlare soltanto dell'Amministrazione finanziaria) in pochi anni i servizi di riscossione sono enormemente aumentati, che nuovi campi aperti all'industria hanno creato una nuova esistenza a certi cespiti, che le stesse conquiste scientifiche mutano radicalmente giorno per giorno le sorgenti della nostra ricchezza, che bisogna costantemente seguire questi sviluppi, riferirsi senza indugio alle sue sorgenti, preparare rapidamente i mezzi per trarre allo Stato quel che allo Stato spetta; chi insomma vede, constata questo rapidissimo aumento di ogni servizio, difficilmente potrebbe persuadersi che debbano essere diminuiti gli organi che ad essi servono: dovrà invece più fermamente persuadersi che è impossibile seguire questo movimento di funzioni e di impiegati e che deve invece cercare con ogni cura e nello stesso organismo che si ha, quali forze possano essere più utilmente impiegate. Trattasi di non lasciar nessun organo inerte, nessuna forza inutile, nessun mezzo improduttivo, ma trarre invece da quello che lo Stato mantiene con grande sacrificio, la maggior somma di lavoro produttivo, efficace.

L'Amministrazione finanziaria, malgrado qualche fatto più appariscente del quale parlerò e che converrà ridurre alle sue esatte proporzioni, procede regolare ed operosa: ed io faccio questa affermazione tanto più volentieri, in quanto che essa è assai più autorevolmente suffragata dal giudizio della onorevole Giunta del bilancio, il nostro più alto ufficio parlamentare, che per bocca del preciso e severo suo relatore afferma che il bilancio sottoposto alla vostra approvazione, « lodevolissimo nella sua parsimonia, è opera di una Amministrazione che è fra le più ordinate e corrette dello Stato e ne è una delle più grandi forze ».

Io ringrazio l'onorevole Giunta del bilancio di questo giudizio che non credo immeritato e che va a tutti i funzionari della vastissima azienda.

I servizi hanno risposto alle esigenze gravi loro imposte; il risultato finanziario ottenuto, uno dei più alti e fortunati, indica che la funzione è proceduta vigorosa e vigilante.

Nell'anno decorso venne migliorato qualche servizio, il che non mancherà di dare ancora in avvenire utilissimi risultati. Nella Amministrazione centrale una migliore distribuzione di personale man mano operatasi, la assidua e lodevole diligenza dei Capi dei servizi, il sentimento del dovere dei funzionarî, il concorso volenteroso di tutti hanno corrisposto ai bisogni sempre più urgenti che sono additati dall'aumento continuo della vastissima amministrazione.

Occorrono ancora provvedimenti che andrò gradatamente applicando: il servizio di ragioneria, il servizio che riguarda il pubblico demanio ora in continua progressione specialmente per quel che riguarda le acque, il servizio delle dogane e delle tasse di fabbricazione del quale ancora parlerò, la necessità di dare alla funzione del Ministero un assetto austero e nitidamente regolare eliminando a poco a poco il personale ad esso comandato e che rivela qualche deficienza e qualche insufficienza, sono argomenti che corrispondono al programma dianzi esposto di correggere gradualmente le imperfezioni che possono esistere.

Il nuovo assetto del Collegio dei periti approvato dal Parlamento, i provvedimenti circa il Corpo delle guardie di finanza, pure approvato colla legge del 29 dicembre 1910, il nuovo organico degli Uffici tecnici del catasto, la legge 17 luglio che ha provveduto ai commessi degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche, la legge riflettente il personale di verificazione di magazzino e d'ordine del lotto, ed altri provvedimenti che non enumero per non tediare la Camera, avevano per scopo, e fortunatamente ebbero per effetto, quello di migliorare dei servizi importantissimi, semplificando appunto delle funzioni che ormai apparivano troppo pesanti o antiquate e dando assetto ad uffici che, per

la dimenticanza nella quale erano stati posti, avevano allentato la loro opera e diminuita la proficuità della loro funzione.

Sono già dinanzi al Parlamento, per la desiderata approvazione, altri progetti: cito fra altri quelli portanti modificazioni al ruolo organico del personale delle Agenzie delle imposte dirette e del catasto: progetto questo che ha notevole importanza perchè provvede, nei limiti del possibile, ad un antico stato di cose che non era più conveniente alla gravità ed alla delicatezza dell'ufficio compiuto dal personale delle Agenzie e che, occorre riconoscerlo, anche mediante gli ultimi risultati, ha dato prova di alta coscienza del proprio dovere e di prudente diligenza. Vedrò più tardi, e sempre per seguire il sistema di una discreta gradazione, se il nuovo organico esigerà lo esame delle condizioni di altri uffici che hanno connessa strettamente colle Agenzie l'opera di accertamento e dei tributi.

È ancora davanti al Parlamento il progetto di legge pel riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli, quello per modificazioni alla legge 14 luglio 1907 relativa alla istituzione d'ufficii tecnici centrali dei monopoli dei sali e tabacchi, – quello per assunzione senza esame di concorso di ingegneri per gli uffici tecnici e del catasto e che ha lo scopo di accelerare i lavori da più parti sollecitati. Sono pure in corso studi per vedere come il personale della Amministrazione centrale possa essere meglio riordinato e più razionalmente possa dare quella proba e illuminata collaborazione che è giustizia riconoscere ora dà con grande e severa coscienza, ma alla quale una miglior ripartizione non potrà non attribuire nuova forza e nuovo vantaggio.

Insomma, onorevoli colleghi, io tenterò, nei limiti delle mie forze modeste, di provvedere allo sviluppo crescente, direi vertiginosamente crescente, della Amministrazione finanziaria, con atti e mezzi che rispondano al grande concetto di cui parlai innanzi e cioè di non turbare i delicatissimi congegni che danno vita allo Stato, ma di migliorarli a poco a poco, di perfezionarli, nella ferma fiducia che quel poco che mi sia possibile fare nel breve tempo da che presiedo l'Amministrazione finanziaria dimostri che il mio buon volere è fermo e costante, ma che deve pure essere contemperato dalle gravsisime supreme esigenze di armonizzare le singole amministrazioni con quella complessa ed essenziale di tutto lo Stato. Occorre che nelle Amministrazioni vaste e ponderose come quella finanziaria, sia da parte del personale ben saldo e nitido il pensiero che non è coll'affluenza simultanea di tutte le richieste, non è colla insistenza contemporanea di tutte le categorie, non è, soprattutto, colla rivalità o colla piccola gara fra le varie classi, non è colla continua protesta di essere negletti e dimenticati, non è colla intolleranza di pochi impazienti, che si può ben dire si contano sulle dita della mano, che si può seriamente ed equamente provvedere per migliorare le sorti di tutti. (*Vive approvazioni*).

Occorre persuadersi che esigenze di altissimo ordine impediscono inesorabilmente la simultanea sodisfazione di desiderii ed anche di bisogni.

Chi è a capo della Amministrazione deve studiare i più urgenti e gli imprescindibili. Chi è al seguito deve alla sua volta persuadersi che non vi sono nè preferenze nè distinzioni, ma che è e deve essere cura di tutti, capi e gregarii, di tenere concorde, affettuoso e comune un senso altissimo dell'ufficio e del dovere, ricordare che chi entra nelle file degli impiegati dello Stato, esattamente conosce i diritti e i doveri che dal suo libero atto derivano – e che se pur sono legittime e naturali le aspirazioni al miglioramento, esse devono armonizzarsi fra di loro, e perchè soltanto in questa temperata e temperante gradazione del bene è possibile riuscire a dare assetto definitivo al bene dei funzionari che volgono allo Stato le forze del loro ingegno e devono però dare (e nella immensa maggioranza dànno) la lealtà del loro carattere, l'integrità della loro coscienza. (*Bene!*)

Qualche fatto accaduto nel decorso esercizio e che attrasse più vivamente l'attenzione pubblica merita qualche cenno speciale. Intendo parlare dei contrabbandi manifestatisi specialmente nella fabbricazione degli alcools.

Parecchi di questi fatti sono tuttora sotto la istruttoria penale ed io quindi non scendo a specificazioni: l'autorità giudiziaria, che io credetti mio dovere rendere consapevole fin dai primissimi atti di quel che i nostri funzionari avevano scoperto, dirà la sua ultima parola: i funzionari della Amministrazione finanziaria, con slancio, con prudenza, con abnegazione hanno raccolto i minutissimi elementi, hanno dato in mano all'autorità giudiziaria i materiali riuniti, con questo essi hanno adempiuto scrupolosamente alla loro funzione: ora l'Autorità

giudiziaria darà il suo giudizio: a ciascuno la propria funzione adunque, ed ora a noi tocca attendere il sereno e fermo giudizio che i tribunali, investiti della questione, saranno per dare.

Ma, se non posso scendere a discutere particolari, è pur giusto e doveroso che alla pubblica attenzione io dia qualche cenno di indole generale, e dire quel che l'Amministrazione finanziaria ha fatto e intende fare.

In materia così delicata occorre essere cauti e sopratutto giusti. Io comprendo che il prorompere improvviso di un fatto impressionante, ed anche interessante, possa eccitare in modo particolare la curiosità e la impressionabilità della folla: comprendo che l'annunzio incompleto e troppo abbondante, talora esagerato, talora anche fantastico di fatti strani, di cifre enormi, di responsabilità oscure, di paure e di sospetti, possa determinare una facilità grandissima a giudicare improvvisamente, severamente ed imperfettamente di uomini e di cose.

È un fenomeno che mi spiego perfettamente. Ma quel che non mi spiego, o meglio quel che mi pare pericoloso ed ingiusto è il coinvolgere in una grande onda di sospetto una branca intiera di amministrazione, è l'accennare e il non determinare, è il lasciar credere e il non precisare, è insomma l'impressionismo portato ove invece occorre tutta la calma e la prudenza, è la convulsione sostituita all'indagine, è l'indeterminato che lascia passare nei suoi margini scoloriti e imprecisati tutta la supposizione, le insinuazioni, le paure, i sospetti: nulla più deleterio che l'accennare vagamente a responsabilità che sono più remote, che lasciare supporre che c'è ben di peggio, che verranno fuori fatti enormi, oppure, il che è anche peggio, che fatti enormi non verranno fuori perchè ci saranno salvataggi, perchè si metteranno a tacere scandali ecc. Nulla di più deleterio, onorevoli colleghi, per l'Amministrazione: purtroppo in Italia vi ha una perniciosa tendenza ad esagerare, a risalire dal fatto specifico alla generalizzazione, a trovare nel piccolo episodio di contabilità la prova della corruzione e dell'inganno, ad attribuire a persone incanutite nei servizi non solo colpe ma addebiti ed accuse. Ma fortunatamente è pur vero che la grande coscienza pubblica reagisce contro questi metodi, sfronda le esagerazioni, essa attende la luce e solo dopo che questa è venuta, formula il suo giudizio.

In questa materia, e per tornare alla materia che ci interessa, io ho idee ben precise e determinate. Io penso che si deve senza riguardi, senza indugi intervenire severamente per reprimere ogni colpa ed ogni abuso: che al solo sospetto che vi sia una rete nella quale incappino gli interessi dello Stato a vantaggio di altri, questa rete debba essere immediatamente spezzata, che dinnanzi a responsabilità di qualsiasi altezza e di qualsiasi gravità non vi sia che una via sola a tenere, quella ampia, aperta, piena di luce e di verità, che chi è un inetto o un indegno non ha diritto nè a riguardi nè a pietà, che insomma l'Amministrazione deve sapere come non vi sia altra norma, altra guida, che la giustizia più assoluta, più rigida e illuminata.

Ma so pure, o signori, che io non ho soltanto il diritto ma il dovere di dire che il fatto di pochi non può offuscare la rispettabilità di tutti, che fortunatamente nella Amministrazione finanziaria l'integrità che ne forma il non contrastato suo orgoglio è la regola vastissima, sicura, indistruttibile che non può essere turbata da poche eccezioni, che quando si vuol risalire da fatti dolorosi allo scandalo indeterminato, contro questa corrente che intristisce ogni forza, che scoraggia i buoni, che addolora gli anziani, rende scettici i giovani, prostra le coscienze, fiacca le energie, contro questa corrente, dico, bisogna reagire colla meritata fede che abbiamo nella compagine dei nostri funzionari, colla rapidità dei provvedimenti, colla serenità dei giudizi, onde si ricordi che questa Amministrazione finanziaria nella quale morirono poveri funzionari che diedero allo Stato centinaia di milioni, questa Amministrazione alla quale si volgono con ammirazione altri Stati per studiarne l'organizzazione sapiente, è pur sempre degna del rispetto altissimo che la circonda e che io sono orgoglioso di ripetere da questo banco, come atto doveroso, come convinzione profonda e colla solidarietà che mi lega agli uomini egregi che la compongono. (*Benissimo!*)

Mi pare che sia questo il momento opportuno di trattenere lievissimamente la Camera sui fatti ieri portati dall'onorevole Trapanese.

Egli fece poi parecchi nomi: di essi non mi occupo: le persone indicate non hanno bisogno delle mie difese e penseranno loro, come ha pensato l'onorevole Guarracino a chiarire le cose.

Parlo di fatti.

L'onorevole Trapanese ha raccontato di-

versi casi di contrabbando tentando di far credere che tutta la nostra amministrazione finanziaria sia avvolta in una fitta rete di intrighi e di complicità.

Ma l'onorevole Trapanese quando ha parlato di casi di contrabbando ha parlato di casi che furono scoperti, e quando ha parlato di accuse e sospetti ha parlato del caso Guarracino (ridotto al nulla) e del caso Pecoraino che la Camera vedrà fra pochi minuti che ha l'ombra delle fosche tinte delle quali venne rivestito.

Dei casi scoperti non è il caso di parlare: sarebbe ridicolo che si volesse negare che si fa il contrabbando; finchè esisteranno leggi fiscali esisterà sempre il contrabbando e unica difesa dell'erario non è quella di distruggere il contrabbando ma di ridurlo ai minimi termini.

Quando dunque l'onorevole Trapanese viene e narra casi scoperti, e se ne serve contro l'Amministrazione, parmi che pecchi, per lo meno, di logica perchè se si comprende la censura quando il contrabbando è stato riuscito, non si comprende più, quando invece la solerzia dei funzionari ha spezzato le reti tese contro l'Amministrazione finanziaria. (*Ilarità — Approvazioni*).

Ma l'onorevole Trapanese si fermò specialmente sui casi Guarracino e Pecoraino; sul caso Guarracino ogni altra parola sarebbe superflua.

Ma altrettanto insussistente, cari colleghi, è il caso Pecoraino.

Non si tratta di un contrabbando, si tratta invece di una semplice contestazione sul prodotto.

Si tratta di farina: la legge temporanea sulla importazione del grano riguarda tre soli prodotti, farina, farinetta e crusca e li definisce così tassativamente che non è possibile ammettere a scarico anche dei prodotti affatto genuini, i quali non abbiano i caratteri perfettamente corrispondenti alla legge.

La Camera vede subito l'enorme differenza: altro è il presentare prodotti che non abbiano i caratteri della legge, altro è presentarli fraudolentemente alterati; nel primo caso vi è il rifiuto al rimborso, nel secondo vi è il contrabbando.

TRAPANESE. Ma se il Pecoraino sta sotto processo!

FACTA, *ministro delle finanze*. Ma non per questo fatto.

TRAPANESE. Proprio per questo fatto.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ella è in errore; ho qui le resultanze del processo.

TRAPANESE. Comprendo bene che il Governo si deve difendere!.. (*Rumori*).

FACTA, *ministro delle finanze*. Il Governo non ha nulla da difendere; le cose sono così semplici e chiare che non hanno bisogno di essere dimostrate.

Che avvenne nel caso Pecoraino? Questi presentò un prodotto che secondo lui doveva essere classificato in uno dei tre ammessi alla riesportazione: l'autorità doganale locale ritenne invece che esso fosse un miscuglio non perfettamente corrispondente a uno dei tre tipi, e negò la restituzione del dazio.

Pecoraino non si appagò sollevando contestazione, la cosa venne portata al Collegio dei periti, questo fu dello stesso parere delle autorità di Palermo e negò anch'esso il rimborso.

Ma che è tutto ciò? La più semplice, la più comune delle contestazioni doganali. Ma tutto venne fatto alla luce del sole, la merce fu presentata alle autorità, fu esaminata, fu peritata, non si tentò di far passare una merce per un'altra, si chiese all'autorità, esponendo la merce che fosse classificata in un modo, fu invece classificata in un altro, la questione venne portata al Collegio dei periti, il più alto nostro ufficio doganale, questo pronunciò, ritenne che non esistesse l'ombra del dolo ed ecco a che si ridusse il famoso caso Pecoraimo.

TRAPANESE. Eppure ci sono due perizie che dicono che si trattava di crusca rimacinata...

FACTA, *ministro delle finanze*. Ma si, è precisamente questa la questione. Era crusca, e poichè non rientrava nella denominazione ammessa alla riesportazione, non vi fu ammessa.

Ora, onorevoli colleghi, io lascio giudici voi: io vi domando se si può allarmare la pubblica opinione snaturando così i fatti, se si può gittare il discredito sulla Amministrazione sconvolgendo i termini di una questione: io vi domando se un fatto semplice, naturale, passatoci alla luce del sole, sotto l'esame della più alta autorità, possa per ragioni politiche, confermate dallo stesso Trapanese, servire alle più stolide ed infondate accuse: io vi domando se non avevo ragione di dire che da questo banco è doverosa una parola di protesta contro il sospetto che si butta con tanta facilità sulle persone che da anni e coscienziosamente hanno servito il Paese. (*Approvazioni*).

Io non credo di dover aggiungere altra

parola; non solo sarebbe superflua, ma non sarebbe neppur più degna. (*Vive approvazioni*).

Dirò ora a quali concetti, ho ispirato la mia condotta appena avvennero i fatti conosciuti. Io ho pensato che allora mi incombesse un duplice dovere: il primo quello di rompere subito e inesorabilmente l'ambiente nel quale i fatti erano avvenuti, il secondo quello di studiare i mezzi per limitare il campo nel quale fatti simili sono possibili.

Provvidi al primo, deferendo immantinenti fatti e persone all'autorità giudiziaria: i funzionari dell'amministrazione avevano provveduto subito ad assicurare alle indagini della giustizia e persone e cose. Dove i fatti erano apparsi più imponenti, anche là ove le responsabilità erano appena adombrate, provvidi alla immediata sostituzione dei funzionari che appartenevano agli uffici ai quali era affidata la vigilanza. Resistetti a tutte le ragioni di convenienza, di indulgenza o di pietà che non si mancò di pormi innanzi, le ispezioni più minute ed accurate furono compiute: furono raccolti nella parte più astrusamente tecnica gli elementi di future forme di verifica e di controllo, venne aumentata e rinforzata la vigilanza, un nuovo impulso venne dato all'accertamento di contravvenzioni, tanto che nel decorso esercizio appare notevolmente accresciuto, fervida la persecuzione alle frodi e al contrabbando. Era quello che occorreva far subito: le indagini dell'autorità giudiziaria diranno se e quali maggiori responsabilità possano emergere, il passato è garenzia che esse saranno inesorabilmente colpite: è tutta una indagine che è in corso, tutto un problema che si va svolgendo e studiando: io avrei già in pronto altri provvedimenti, ma ho creduto doveroso attendere che il vasto problema sia perfettamente conosciuto. Anche in questa materia la prudenza è giustizia: provvedimenti che colpiscano persone mentre la loro posizione non è chiarita esporrebbero la persona stessa a giudizi ingiusti e troppo severi: sarebbe facile supporre che vi siano colpe ove vi possono essere soltanto errori o insufficienze: io non ho il diritto di esporre nessuno al sospetto o alla supposizione, ho soltanto il diritto di dire quale è veramente la sua responsabilità.

Lo studio che si va rapidamente compiendo sulla intricatissima materia mi darà certamente il modo di selezionare il personale, vedere quale sia inetto, vedere quale sia insufficiente, vedere quale l'età abbia reso impotente, quale possa essere meglio utilizzato, quale non sia più ormai che un ingombro.

È un provvedimento delicato, vasto, grave che io debbo compiere colla più rigida coscienza e che compirò quando tutti gli elementi d'indole personale e d'indole tecnica mi forniranno un sicuro criterio.

Probabilmente non si era trovato mai il momento di compiere atti energici, di allontanare certi elementi inutili, di rinvigorirli con altri; probabilmente la Camera si sarebbe spaventata il giorno in cui si fosse detto: è necessario un aumento o una modificazione del personale.

Adesso la Camera ne è persuasa, essa sa che il giorno in cui l'Amministrazione finanziaria verrà innanzi a lei per chiedere un rinvigorimento di questo servizio, allo scopo di renderlo più agevole, più potente, più perfetto, la spesa necessaria sarà centuplicata pei suoi benefizi, perchè queste sono spese produttive.

E confido che su queste basi il Parlamento approverà quei provvedimenti che avrò più tardi l'onore di proporgli.

MOLINA. Io no.

VALLI. Non importa, se è uno solo.

MOLINA. Bisogna irrobustire gli organismi che abbiamo, e non già creare delle ispezioni.

PRESIDENTE. Aspetti la sua volta, onorevole Molina: ella è il ventunesimo inscritto! (*Si ride*).

FACTA, *ministro delle finanze*. Mentre però si deve attendere a irrobustire gli organismi, è necessario pure una sorveglianza maggiore.

E perciò esercito, o meglio, continuerò ad esercitare la vigilanza più oculata e costante. (*Bene!*)

Ciò per quel che riguarda le persone.

Per quel che riguarda la organizzazione, molto vi ha da fare, ed io già avrei presentati alla vostra approvazione dei provvedimenti, se l'esame di quanto avvenne e di quanto avviene non mi avesse fatto persuaso che questa è materia la quale non può essere trattata con piccole e disparate riforme frammentarie, e legate fra di loro, non coordinate ad un unico e preciso scopo.

In materia di contrabbando e di frode l'astuzia e la malizia sono inesauribili: alle volpine risorse di chi froda, occorre opporre, nei limiti del possibile, una fitta e sicura rete di legislazione, la quale ha il difficile compito di venire da una parte alla strenua difesa dell'erario e non inceppare dal-

l'altra la libera applicazione, lo sviluppo potente delle industrie; è una legislazione la quale deve costituire il delicatissimo organismo che non dia al frodatore il privilegio di vedere stremata e inceppata a suo beneficio l'azione dell'industriale onesto e sincero.

Difficilissimo problema, pieno di difficoltà e di insidie che ad ogni passo rivela nuovi pericoli e suscita nuove esitanze. Alla soluzione di questo problema io attendo col concorso di esperti e di sapienti: vorrei raccogliere tutta questa delicata materia, specialmente quella che riflette la tassa di fabbricazione in un sistema più agile e sicuro, assecondando così gli eccitamenti della Giunta del bilancio e raccogliendo i consigli che mi sono dati dal Parlamento.

Io confido di poterlo fare in breve tempo, traendo appunto dai giudizi che sono in corso e dalle indagini che stanno rivelando le magagne dell'antico sistema, gli elementi per un complesso di disposizioni degne della vostra altissima approvazione. (*Approvazioni*).

Sulla questione degli spiriti vorrei dare una risposta riguardo ad uno degli ordini del giorno presentati dall'onorevole Merlani, per non dovere poi tornarvi sopra, ed è quello che riflette il vincolo degli alcools.

La questione fu altra volta risoluta dal Parlamento, ma credo convenga tener conto delle raccomandazioni dell'onorevole Merlani, e vedrò se sarà il caso di presentare al Parlamento provvedimenti nel senso da lui desiderato.

MERLANI. Prima della chiusura della Camera.

FACTA, *ministro delle finanze*. E passo ad un altro importantissimo argomento che ben merita di venir subito dopo la trattazione delle tasse di fabbricazione, perchè riflette un altro dei maggiori cespiti delle nostre entrate: intendo parlare delle privative e specialmente dei tabacchi.

Non mi fermo in questo argomento alle raccomandazioni ed agli ordini del giorno riflettenti il miglioramento del personale: mi riferisco perciò alle dichiarazioni d'indole generale fatte precedentemente e cioè che i miglioramenti non possono essere che il risultato di una graduale e prudente ascensione di tutto il regime finanziario. Soltanto col tempo e colla sobrietà si può venire a poco a poco ad un miglioramento che non turbi il nostro bilancio: anche pel personale delle privative io mi affido a questo principio e mentre prego gli onorevoli deputati che hanno presentati ordini del giorno a volerli ritirare, li assicuro che terrò nel massimo conto le segnalazioni da essi fattemi per proseguire nel programma che mi sono tracciato e al quale, nei limiti del possibile, ho già dato attuazione.

Lascio, ripeto, da parte questo lato della questione e vengo alla materia più ampia che formò argomento di parecchi dotti discorsi.

La rapida penetrazione e la diffusione presa dalla coltura del tabacco ha ingrossato la questione della coltura nazionale da una parte ed ha prodotto dall'altra qualche fenomeno impressionante ed anche doloroso che segue in modo sicuro e positivo tutte le esagerazioni e tutte le imperfezioni della cultura.

La produzione del tabacco, che è una delle più delicate e difficili, diede in Italia una quantità di illusioni, sollevò una quantità di speranze alle quali non erano e non potevano essere pari la maturità dei mezzi e la visione esatta e precisa dei risultati che ne potevamo ottenere.

Ne avvenne la naturale conseguenza e cioè che si volle allargare una cultura ed un'industria che non avevano nè mezzi, nè fini adeguati.

Quale è stata l'azione e quale è il programma dello Stato?

Non è esatto che il monopolio si ispiri unicamente alle esigenze fiscali. Se così fosse, lo Stato dovrebbe impedire qualsiasi coltivazione. Ma il fine dello Stato deve essere uno solo, quello di trovare il modo di avere una merce uguale o anche migliore da offrire ai consumatori e che questa merce non segni per esso una spesa maggiore: soltanto quando la coltivazione interna avrà fra loro combaciati questi due termini potrà rispondere ai fini del monopolio: altrimenti tutto si ridurrebbe o ad una diminuzione di consumo o ad un aumento di costo di produzione, due fenomeni ugualmente funesti alle finanze dello Stato.

Evidentemente non è in un periodo di pochi anni e non è con pochi tentativi che si possa giungere subito al conseguimento di questo fine. La coltivazione deve svolgersi nell'interesse dell'agricoltura a patto che trovi la sua rimunerazione senza vulnerare i diritti di imposta e viva senza artificiosi sostenimenti.

Le condizioni del consumo sono di una delicatezza veramente enorme: provate a sostituire un prodotto leggermente inferiore ad un altro e la contrazione del con-

sumo vi darà tosto un'idea del danno immediato. Gli è perciò che l'Amministrazione ha tentato con ogni mezzo di spingere la coltura alla conquista dei mercati esteri, poichè sarebbe stata fallace illusione l'avviarla al consumo interno. E nello stesso tempo nulla trascurò e nulla trascura perchè anche questo scopo sia senza turbamenti e senza scosse raggiunto.

Essa ebbe principalmente di mira:

1°. di sostituire alle varietà di piante coltivate e non più rispondenti alle esigenze del consumo, altre più adatte;

2° di largamente esplorare e provare tutte le regioni del Regno con intensa cooperazione dei privati, allo scopo di ricercare e utilizzare i territori più idonei;

3° di trasformare in zona largamente industriale la misera produzione esistente confidata ristrettamente a non abili contadini costituendo importanti unità (fattorie autonome) capaci di dare il più largo svolgimento alla cultura;

4° di migliorare con perfezionamenti culturali ed industriali la produzione sostituendo ad un termine empirico norme e precetti razionali;

5° di costituire nelle campagne l'indispensabile maestranza in un ramo della agricoltura dalla quantità sconosciuto;

6° dare al movimento una sagace graduazione in modo che i prodotti si infiltrino gradatamente e senza perturbazioni nel consumo, sostituendo la merce esotica.

Gli onorevoli colleghi Taverna e Merlani trattarono di una grave questione, e cioè quella che riflette le cooperative di consumo, ed invitarono il Governo a presentare un apposito progetto su di esse.

Le istanze che specialmente si muovono per queste cooperative riguardano da un lato il loro trattamento daziario e dall'altra l'esenzione della tassa di ricchezza mobile delle quote di risparmio che le Società cooperative di consumo regolarmente costituite distribuiscono agli acquirenti soci o non soci in proporzione degli acquisti.

Sono questioni che il Governo certamente non si rifiuta di studiare e per le quali metterà tutta la sua attenzione; e ritengo che così dicendo i proponenti non insisteranno nei loro ordini del giorno, ma si terranno paghi di queste dichiarazioni.

Sono temi che debbono essere profondamente esaminati in confronto della finanza ed alla cui trattazione deve premettersi un esame accurato sulle conseguenze finanziarie.

Purtroppo una dolorosa esperienza ha dimostrato che i privilegi fatti alle cooperative, e che sono certamente ispirati ad un alto concetto sociale, hanno, in confronto della finanza, avuto delle conseguenze gravi, imperocchè esse si prestarono assai più di quel che si potesse prevedere a frodi ingenti che difficili sono a scoprirsi ed altrettanto difficili ad accertarsi.

Estendere ancora questi privilegi ed in un campo che ha la maggiore importanza, esige per lo meno lo studio accuratissimo di norme le quali tutelino seriamente il patrimonio dello Stato dalla astuzia di chi vuol sfuggire ai tributi.

L'onorevole Merlani e l'onorevole Taverna chiedono coi loro ordini del giorno che si diano norme interpretative sulle leggi daziarie e che si crei un ente verso il quale possono appellarsi le cooperative in caso di una contestazione daziaria.

L'interpretazione che per parte del Governo si può dare è molto semplice e non può che assidersi in un principio generale, perchè non al Governo, ma alle autorità giudiziarie e amministrative competenti spetta la decisione degli infiniti casi singoli. E quanto al principio generale basta ricordare che le esenzioni delle quali godono le cooperative sono una grave eccezione e limitazioni al principio della generalità del tributo e come tale deve essere mantenuta nei limiti precisi determinati dalla legge senza spirito di eccessiva fiscalità, ma anche senza soverchia larghezza perchè queste si risolverebbero subito in una patente e intollerabile ingiustizia in confronto della generalità dei contribuenti e qualunque interpretazione soverchiamente larga in questa materia contiene logicamente e naturalmente un danno ed una ingiustizia verso altri.

Quanto alla creazione di un ente nuovo per dirimere le controversie mi parrebbe soverchio ed anzi ingombrante. Contro l'operato degli appaltatori e degli agenti le cooperative possono reclamare alle autorità e nel regolamento generale daziario sono aperte due vie, la giudiziaria e l'amministrativa, organi che mi paiono più che sufficienti per eliminare pericoli di vessazioni e di abusi e a ricondurre gli uffici daziari all'esatta e equa applicazione della legge.

Altri colleghi, gli onorevoli Astengo e Degli Occhi, accennarono ad un'altra gravissima questione, quella relativa alla assoggettabilità all'imposta di ricchezza mo-

bile dei soprapprezzi sulle azioni di nuova emissione.

Anche qui ripeterò che trattasi di una questione la quale richiede un accuratissimo esame, sia nei rapporti finanziari che ne deriverebbero, sia nei rapporti della natura giuridica della materia sottoposta a a tassa.

Siamo di fronte tanto per quel che si chiede per le cooperative, quanto per quel che si reclama sul soprapprezzo, a provvedimenti che diminuirebbero gli introiti dello Stato, diminuzione alla quale occorrerebbe provvedere colla creazione di altri cespiti.

Ora io comprendo che questo non possa essere un argomento per rifiutare un provvedimento: se una tassa apparisse ingiusta o illegale dovrebbe pur essere soppressa anche a costo di sostituirla.

Ma per quanto riguarda lo stato attuale della legislazione l'interpretazione non può lasciare alcun dubbio dopo le numerose e recenti sentenze della Corte di cassazione di Roma, con le quali la tassabilità dei soprapprezzi è stata riconosciuta nel modo più fermo.

Gli onorevoli colleghi non potrebbero consigliare al ministro delle finanze di rinunziare alla esazione di un denaro che si riconosce essergli dovuto.

Quanto ad una modificazione della attuale legislazione, i miei onorevoli colleghi riconosceranno che non è questa la sede di prendere una favorevole deliberazione che involgerebbe effetti finanziari e giuridici la cui portata non è possibile qui precisamente valutare.

Vogliano pertanto essi non insistere sull'ordine del giorno dopo la formale dichiarazione che faccio che la questione del soprapprezzo non è certo una di quelle che il Governo trascurerà ma per cui sente invece tutto il dovere di uno studio preciso ed accurato.

L'onorevole Sighieri ha trattato due questioni di sommo interesse: ha chiesto che si affrettino i lavori per lo acceleramento delle perequazioni fondiarie e ha parlato delle forze idrauliche.

Quanto alla prima ha fatto accusa al Governo di non aver fatto nulla per accelerare i lavori catastali seguendo in ciò l'esempio dei Governi precedenti.

Ora io ho già dimostrato l'anno scorso che alla illusione fatta in Italia di un celere accertamento catastale si opponevano e l'esperienza di tutti i lavori precedenti e le difficoltà tecniche: ho dimostrato quali difficoltà si opponessero specificamente. Ma non è esatto che questo Governo e quello che lo precedette non abbiano tentato nulla. Il nuovo organico dei catastali e il progetto di legge per ammettere ingegneri senza concorso dimostra come il Ministero delle finanze conscio della importanza delle cose, abbia escogitato ed escogiti nuovi mezzi per ottenere più rapidi risultati, e questo assicuri almeno l'onorevole Sighieri della buona volontà da parte del ministro delle finanze che non mancherà di dare sempre la sua attenzione al grande problema.

Quanto al problema idraulico è in discussione nell'altro ramo del Parlamento un progetto di legge, e se l'onorevole Sighieri lo esaminerà vedrà come molte sue idee siano colà trattate e siano ampiamente illustrate dalla magnifica e dotta relazione dell'onorevole senatore Veronese.

L'onorevole Casalini, in un dotto e misurato discorso, volle dimostrare che una larga diminuzione sull'imposta dello zucchero non farebbe perdere nulla all'erario, ma aumentando il consumo accrescerebbe il gettito.

Egli ha fatto un calcolo molto ingegnoso ma necessariamente diretto a porre a base del suo ragionamento delle cifre ipotetiche e trasse argomento di analogia dalla diminuzione sulla tassa del petrolio.

Io non so se queste analogie possano avere un grande valore. In materia di consumo le risultanze si concretano, si individualizzano in modo che difficilmente una può essere di riscontro dell'altra, nè sarei molto sicuro che si possano applicare ad una eventuale diminuzione delle tasse sullo zucchero le risultanze d'un genere sostanzialmente diverso come è quello del petrolio.

Ma prescindendo da ciò, e poichè non voglio contestare che la diminuzione del prezzo crei l'aumento del consumo, non escludo che le osservazioni dell'onorevole Casalini sieno del più grande studio.

Occorre ricordare in proposito due cose: la prima che la diminuzione della imposta sullo zucchero venne proposta nei provvedimenti finanziari dell'onorevole Giolitti, ma venne proposta contemporaneamente ad altri provvedimenti i quali armonizzavano i gettiti in modo che non venisse a mancare quello degli zuccheri senza essere altrimenti coperto durante il periodo che sarebbe decorso prima che l'aumento del consumo aumentasse così il gettito da rifondere la diminuzione di tassa.

La seconda che appena ora è andata in vigore una nuova legge sugli zuccheri la quale avrà un periodo di decorso prima che sia intieramente attuata.

L'onorevole Fortunati, rilevato che l'ultima proroga dei pieni poteri concessi al Governo in materia doganale è scaduta dal 31 dicembre scorso, mi ha chiesto se il Governo intenda nuovamente richiederli.

Sono lieto di assicurare l'onorevole Fortunati che entro la settimana corrente presenterò un disegno di legge in virtù del quale sia autorizzato il Governo a dare esecuzione a quegli accordi commerciali che venissero stipulati fino al 31 dicembre del corrente anno e confido che la Camera vorrà esaminare con la massima urgenza il detto disegno di legge.

Lo stesso onorevole Fortunati mi ha ricordato i maturi e profondi studi compiuti dalla Commissione per il regime economico doganale che pose fine ai suoi lavori col presentare l'11 maggio 1903 una dotta e ampia relazione.

Quegli studi servirono di base sia per la ultima rinnovazione dei nostri trattati di commercio sia per i mutamenti che vennero fatti da allora alla nostra tariffa doganale e specialmente a quelli di maggior portata approvati con la legge 29 luglio 1909, n. 591.

Posso infine assicurare l'onorevole Fortunati e con lui la Camera che gli studi per un nuovo repertorio della tariffa doganale sono già a buon punto e che confido che il medesimo possa essere senza molto ritardo pubblicato dopo che il Senato avrà approvato il disegno di legge, che, già approvato dalla Camera, si trova dinanzi a quel ramo del Parlamento.

L'onorevole Agnesi mi ha ricordato la visita fatta insieme nei suoi paesi e gli sono grato di aver chiarito quello che in quella occasione fu detto.

Egli ha detto che le promesse che si vantavano essere state fatte da me, non furono fatte; anzi ha aggiunto che queste promesse furono enunciate da coloro che non erano presenti, ma che coloro che erano presenti, come l'onorevole Agnesi, non sentirono queste promesse, le quali, per lo meno, sono state interpretate in un senso assai diverso da quello che avevano.

Quindi ringrazio l'onorevole Agnesi e lo assicuro che terrò conto della raccomandazione che egli mi ha fatto, che cioè quella Giunta che si va formando tenga conto delle gravissime condizioni in cui si trovano i suoi paesi.

L'onorevole Cottafavi e parecchi altri oratori hanno elevato questa discussione ai più ardui problemi, ben comprendendo che non è in una discussione quale oggi si compie che i medesimi possono avere la loro soluzione, raccomandando al Governo di averli sempre ben presenti.

Io ringrazio gli oratori che hanno toccato gli argomenti più insigni della nostra finanza e li assicuro che, come lo è il Parlamento, è altresì il Governo compreso della altissima funzione che la finanza deve compiere in un paese giovane, forte, sano, come è il nostro.

La finanza è in un paese dotato di forti energie, causa ed effetto nello stesso tempo del suo sviluppo e del suo progresso.

Esso deve seguire passo passo questo svolgimento per trarne le maggiori risorse: nuovi sviluppi esigono nuovi bisogni, nuovi servizi, nuove esigenze, nuovi mezzi. Un paese che voglia veramente e proficuamente assecondare tutte le forze che scattano o si svolgono o si integrano deve trovare nella rigidità e nella equità della sua finanza il contributo di energia che lo Stato deve dare allo svolgimento della Nazione.

Ma l'Amministrazione deve far ciò con un'alta e vasta concezione della sua funzione. Essa non esercita soltanto una funzione fiscale: provvedendo alle esigenze sempre più gravi, rispondendo ai bisogni sempre più sentiti, essa non deve dimenticare mai che occorre armonizzare l'opera sua con le fervide e sempre più possenti forze che si vanno manifestando. Essa deve uniformare la sua azione a questo grande principio che più che guardare al fatto del momento devesi riguardare all'avvenire, non intristire o soffocare le energie che timide e incerte si affacciano alla vita per portare la loro funzione, che domani potrà essere poderosa e feconda, ma permetterne lo sviluppo rapido e possente, poichè il tempo centuplicherà in breve gli stessi contributi che esse daranno all'erario dello Stato.

È questo, secondo me, il concetto che deve presiedere alla nostra Amministrazione, presidiata da una serena giustizia, illuminata da una equità inattaccabile, circondata dalla fiducia del paese e del Parlamento.

È il concetto che parmi meglio di ogni altro risponda alle meravigliose manifestazioni del nostro paese che rivela in questo anno al mondo il suo carattere profonda

mente politico, intensamente civile, schierando dinanzi agli altri paesi le conquiste del suo genio che in questi giorni arriva e consacra nella gloria e nei ricordi del più puro patriottismo. (*Vivi e prolungati applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

MOLINA. Chiedo di parlare contro la chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha chiesto di parlare contro la chiusura.

Ne ha facoltà.

MOLINA. Le ragioni per le quali mi oppongo alla chiusura della discussione generale sono semplicissime. Io prego vivamente la Camera di non votare la chiusura, perchè la chiusura significherebbe strozzare una discussione importantissima non solo nello interesse fiscale dello Stato, ma anche dell'economia nazionale. Questi strozzamenti di discussione io credo siano dannosi al Paese. (*Commenti in vario senso*).

Ammetto pure che le discussioni generali siano magnifiche accademie; ma tuttavia servono a qualche cosa, e lasciano uno strascico nel Paese e forse anche conseguenze benefiche. Quindi insisto nel pregare i colleghi di non voler votare la chiusura della discussione generale di questo bilancio. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. (*Con forza*). Prima di tutto io protesto in nome della Camera contro le parole dell'onorevole Molina, perchè la Camera non ha mai permesso nessuno strozzamento delle discussioni. (*Vive approvazioni*).

Tutti quelli che sono stati presenti hanno parlato a tempo debito; e anche lei, onorevole Molina, ha parlato tutte le volte che si è trovato al suo posto. (*Bene!*)

Io protesto poi specialmente per conto mio, perchè io non sono qui per lasciare strozzare nessuna discussione! (*Vive approvazioni*).

Piuttosto che consentire che fosse impedita, o comunque limitata, qualsiasi discussione, sappia, onorevole Molina, che lascerei immediatamente questo posto (*Vivi applausi*), perchè me ne sentirei indegno. (*Vive approvazioni — Applausi*).

MOLINA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINA. Permetta, onorevole Presidente. Io non ho mai, nemmeno lontanamente, supposto che nella mia protesta vi fosse qualche cosa di meno deferente al nostro illustre Presidente. Io sono deferente alla sua volontà ed alla sua autorità; ma io credo che il votare la chiusura quando si è a mezzo della discussione, quando ci sono moltissimi colleghi ancora inscritti per parlare, non sia un sistema lodevole.

Detto ciò, prego ancora i colleghi di non votare la chiusura. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Io devo notare soltanto questo: che, come la Camera sa benissimo, hanno già parlato in questa discussione parecchi oratori, e che si debbono svolgere ancora gli ordini del giorno; compreso il suo, onorevole Molina, che, come ordine del giorno, viene il secondo. (*Si ride*).

MOLINA. Non parlavo per me...

PRESIDENTE. Ed ora poichè la chiusura della discussione generale sul bilancio delle finanze è stata chiesta ed appoggiata, la pongo a partito, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(*Dopo prova e controprova la chiusura è approvata*).

Onorevole relatore desidera di parlare adesso, o dopo lo svolgimento degli ordini del giorno?

ABIGNENTE, *presidente della Giunta del bilancio e relatore*. Se la Camera consente, parlerei adesso.

PRESIDENTE. Sta bene. Prima però di darle facoltà di parlare, sospendo la seduta per un breve riposo.

(*La seduta, sospesa alle 17.30, è ripresa alle 17.45*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Di Saluzzo e Dentice di recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DI SALUZZO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Stato dei sottufficiali dell'esercito » (748).

DENTICE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Berenga per ingiurie pubbliche (797).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio delle finanze ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore.* Onorevoli colleghi, se non v'è ora alcuna delle condizioni favorevoli che possano lusingare a parlare, io a disegno parlerò brevemente, perchè non ebbi alcuna intenzione, stendendo la relazione sul bilancio preventivo del Ministero delle finanze per il 1911-12, di promuovere una larga e profonda discussione.

La mia relazione si limitò entro un ambito di legalità e di formalità amministrativa. Toccai pochissime questioni; quelle, cioè, che dovevano essere toccate, perchè imposte da eventi intervenuti. Toccai la questione del riordinamento dei servizi finanziari, soprattutto là dove era più urgente che provvedimenti si impartissero. Toccai anche della necessità di rinvigorire qualche meccanismo che aveva, al tocco della realtà, dimostrato notevoli deficienze. Perchè tutto ciò? Perchè questa limitazione del còmpito della Giunta generale del bilancio? È evidente: perchè non v'era in campo alcun provvedimento legislativo che potesse stimolare l'attività e l'energia mentale della Giunta del bilancio e del suo umile relatore.

D'altronde, io non ero che un sostituto, perchè l'egregio relatore, onorevole Marco Pozzo, sventuratamente caduto infermo (ed a lui mando da qui un saluto affettuoso), non ebbe modo di compiere il suo lavoro come era suo vivo desiderio.

Parlo dunque in quest'ora tarda, a Camera parecchio diradata, appunto per sollecitare una discussione che non avrebbe quasi ragion d'essere. Ecco perchè sarò brevissimo.

Che cosa s'è qui discusso dai diversi oratori?

Mi permetterà la Camera che io faccia una considerazione che può parere singolare, ma che s'impone, quando si guardi a quel che è accaduto per una quantità di bilanci, taluni dei quali hanno avuto una discussione molto breve, di fronte a quella degli anni scorsi, e taluni non ne hanno avuta alcuna. Il bilancio del tesoro, che certo è uno dei più comprensivi ed importanti dello Stato, non ha avuto l'onore neppure di una larva di discussione; ed anche i bilanci che, direi quasi, per consuetudine formalistica, sono sempre combattuti, come i bilanci militari, in quest'anno hanno avuto l'onore di una parvenza di guerriglie e nulla di più.

Ed è curioso il fenomeno: s'è fatta qualche guerriglia sol perchè persiste un cristallizzamento d'abitudini su taluni banchi; ma vere discussioni non si sono fatte, perchè c'era la gran voglia di non discutere.

Quelli i quali, invece, hanno discusso su questo bilancio, sono stati tratti fatalmente da un curioso errore: quello di voler discutere bilanci che non erano stati discussi. Essi, in sostanza, hanno fatto discussioni di tesoro, d'entrata, d'assestamento, mentre il bilancio del tesoro non s'è discusso, quando n'era tempo; e mentre non si sono discussi altri bilanci che potevano richiedere la soluzione di talune gravi ed urgenti questioni; mentre non s'è discusso il bilancio dell'entrata, il quale speriamo si discuterà fra giorni, quando l'illustre nostro collega Alessio verrà a sostenere la sua relazione; e mentre non è ancor in disputa l'assestamento che anch'esso verrà in discussione fra non molto.

In fine, i colleghi, tranne pochissimi, hanno parlato d'altri bilanci, meno che di questo di cui era dovere di occuparsi.

Ciò serva a giustificare il mio còmpito limitatissimo.

L'onorevole Corniani, per esempio, ha parlato della costituzione del bilancio dello Stato; s'è intrattenuto sulla elasticità del bilancio, sulla riduzione dei dazi e sull'abolizione delle cinte daziarie: tutti argomenti che esorbitano dal bilancio delle finanze; invece qualche altro collega ha parlato degli organici; e si può dire che fosse in tema.

L'onorevole Degli Occhi ha parlato (mi dicono, perchè io non ero qui, quand'egli parlava) ha parlato splendidamente sulla questione del sopraprezzo delle azioni. Ma quella è una questione giudiziale, e quindi trova non felice posto in un'Assemblea politica; tutto il resto delle sue tesi, quella della tassa di famiglia, della tassazione dei titoli non quotati e della revisione dei fabbricati, è cosa che esula dal bilancio delle finanze. Così l'onorevole Roberti, che ha parlato dei tabacchi, della coltivazione indigena e via discorrendo, avrebbe potuto parlare di siffatti argomenti in altro campo; ma egli ha parlato anche del miglioramento degli impiegati e degli operai: cosa di cui giustamente s'è allarmato l'onorevole Facta.

L'onorevole Sighieri ha parlato della perequazione fondiaria, dei ritardi nelle ope-

razioni catastali, delle derivazioni di acque pubbliche, dei rivenditori delle privative, ed il Sighieri era proprio nel tema in discussione.

L'onorevole Casalini ha parlato della ricchezza mobile, delle quote di riparto alle cooperative, della questione del bestiame, tutte questioni delicate, ma che mi pare potrebbero entrare in un altro campo.

L'onorevole Astengo ha parlato dei congegni dell'amministrazione, della tassa di fabbricazione e del contrabbando degli alcools, questioni le quali dovevano non entrare nell'ambito della disputa pura e semplice del bilancio della spesa, che ci è dinnanzi.

L'onorevole Cottafavi, memore dei suoi antichi amori, ha dato fondo a tutto l'universo, (e non glie se ne può fare rimprovero, perchè l'amico Cottafavi è stato al Governo e non può dimenticare l'arte con tanta maestria esercitata al banco del Governo); ma egli ha toccato alcuni argomenti che naturalmente s'impongono, come quello dei trattati di commercio, che si attengono proprio al bilancio che discutiamo, la cui preparazione costituisce un argomento preoccupante e forse preoccupante oltre quella misura nella quale noi crediamo di doverci preoccupare.

Io non posso dimenticare che uno dei nostri negoziatori (permettetemi di chiamarlo così) rimase sorpreso infinitamente quando constatò che gli austro ungheresi, che i nostri avversari, in tema di trattati sapevano dare informazioni sulle nostre industrie, che i nostri negoziatori stessi ignoravano in modo completo.

È quindi necessario richiamare tutta la nostra attenzione su questo problema ed io non credo che l'ora, le condizioni politiche e tante altre condizioni estrinseche non diano ai Governi che si succedono tutta la forza e lo studio necessario perchè noi possiamo trovarci armati, come è necessario per la prossima scadenza dei trattati, ciò che non costituirà forse un evento lieto per il nostro paese.

L'onorevole Fortunati ha parlato della riforma doganale, del regime degli alcools, temi i quali si attengono perfettamente al bilancio in discussione.

L'onorevole Merlani ha parlato delle cooperative di consumo e l'onorevole Cavagnari ha fatto una quantità di considerazioni alle quali in parte ho data già risposta.

L'onorevole Agnesi ha parlato della sua nobile provincia e delle operazioni catastali in essa specialmente eseguite o da eseguire.

Infine fra gli ordini del giorno sopraggiunti ve ne sono due dei quali dovrò occuparmi e dirò qualche parola interessante: specie su quello presentato dall'onorevole Maury.

Sentiremo le ragioni dei proponenti di questi ordini del giorno e vedremo se questi possono entrare, soprattutto quest'ultimo, nel tema del quale mi debbo intrattenere; constato però un fatto, che la maggior parte degli oratori per la maggior parte degli argomenti trattati, ha esorbitato dal bilancio delle finanze. Ma io debbo rimanere rigorosamente nell'ambito di quell'argomento, sia perchè questo còmpito al relatore si impone, sia perchè come presidente di un alto Corpo, non potrei in nessun modo ferirne l'autorità o sminuirne il valore, facendo cosa che non fosse nei limiti del còmpito assegnato alla Commissione del bilancio.

Alcools. Io non mi fermerò sopra aneddoti più o meno gravi accaduti a proposito degli alcools, non è mio còmpito; il ministro responsabile ha parlato, a lui spettava di parlarne ed egli ha detto ciò che la Camera ha udito ed essa avrà certamente aderito alle sue parole. Ma io debbo rettificare anzitutto un elemento di fatto relativo al gettito del tributo. L'onorevole Cavagnari ha detto che erano stati tali e tante le inefficaci riforme al riguardo, che da 30 milioni si era scesi a 14. Io devo rettificare questo punto, onorevole Cavagnari: i 14 milioni non appartengono agli effetti della legge del 1909; al contrario, sono l'effetto delle leggi e dei provvedimenti precedenti al 1909, e si verificarono proprio nell'esercizio 1908-909. L'esercizio 1909-10 nel quale si verificarono gli effetti di quella legge cominciò effettivamente per gli alcools circa quattro mesi dopo il 1° luglio, tre mesi sicuramente, perchè il regolamento è dell'ottobre, se non erro, e conseguentemente in quegli otto o nove mesi di esercizio ha dato molto di più di quello che la Commissione ed il ministro del tesoro d'allora, onorevole Carcano, avevano preveduto.

Dimodochè la riforma del 1909 fu provvidissima; mettiamo le cose a posto. Però l'onorevole Cavagnari dice: io non mi contento di quella riforma. Onorevole Cavagnari, lo dicemmo noi in quel tempo, non è una novità. Noi dicemmo: la legge sugli alcools è assisa sopra una base irrazionale, perchè, per una quantità di considerazioni

accidentali, le quali non attengono nè alla cosa, nè al suo funzionamento, si è turbata, anzi si è violata e la ragione di questa imposta e il modo di funzione di essa. Anzi soggiungemmo che era indispensabile ed urgente ritornare all'origine.

LACAVA. Al primo giro della madrevite!

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*....e ritornarvi sincerandone e non guastandone mediante pretesi beneficî in pro' della vinicoltura (*Approvazioni*) come si era purtroppo guastata; appunto perchè con tante e piccole sforacchiature evidentemente è accaduto quello che è accaduto e quello che non era possibile non accadesse.

Ora, dice l'onorevole Cavagnari, perchè non si è fatta codesta riforma?

Siamo sinceri: il Governo che cosa ha proposto? due decreti-catenaccio per applicare un aumento di tassa immediata, per evitare quelle tante altre frodi, che la Camera conosce meglio di me, e che bisognava evitare per ragione pubblica. Ora, contro questi decreti, l'onorevole Cavagnari può dire: invece di 270, potevate imporre 300 lire di tassa; forse sarebbe stato il caso di farlo fino da allora, ma ad ogni modo si sarebbe trattato di una diversa misura di tassa.

Ma l'ordinamento non poteva statuirsi per decreto; evidentemente è questa la ragione per cui il ministro ha creduto di consigliarsi un poco con la Giunta del bilancio per soprassedere dall'esame formale e non urgente dei decreti-catenaccio; ma quell'ordinamento non deve cristallizzarsi e bisognerà rifarlo veramente su quelle tali basi razionali di cui noi avevamo parlato e che furono consegnate nei discorsi alla Camera.

Il presidente del Consiglio onorevole Giolitti nel 1909 accettò le idee del relatore. Quindi attendiamo; verranno i provvedimenti e saremo tutti lieti se questi provvedimenti saranno applicati e le frodi non accadranno più, perchè non potranno accadere; non vi saranno più le cooperative, nè le subcooperative, nè le cooperative dei miliardari, nè quelle dei piccoli vinicultori. È questo il punto sul quale io mi sono già pronunziato, e perciò io parlo, altrimenti non oserei di farlo: nè una lira, nè un millesimo entrò nelle tasche dei contadini e dei piccoli proprietari delle vigne, nulla dei tanti abbuoni e superabbuoni accordati per siffatta sentimentale ragione. Ora se qualche cosa per la vigna deve farsi, si faccia direttamente e coraggiosamente. (*Approvazioni*).

CAVAGNARI. È giusto!

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Chi distilla spirito, o lo distilli dalla pietra, (perchè potrebbe un giorno nascere pure chi lo distillasse dalla pietra), come dalle bietole, come dai subprodotti delle qualsiasi bietole, come dalla canna da zucchero, o dal vino o da cosa si voglia, paghi una tassa ugualmente, sotto qualunque vista si presenti, ed allora non più i 30, non più i 50 milioni, ma si andrà molto oltre, perchè tutti sanno che non meno di mezzo milione di ettanidri costituiscono il consumo normale del nostro paese. Per fare questo conto non occorre molto.

Si contragga pure il cespite sotto un aumento forte di tassa (ricordiamoci che in Inghilterra si tratta di 700 lire, in Francia di 350 lire); ma ad ogni modo se il cespite, sia pure, si contraesse per un quinto, 400,000 ettanidri moltiplicati per trecento tutti sanno quanto producono.

Ora è una questione da studiare: il ministro ha detto che la studierà. E perchè vogliamo noi frapporci ai suoi disegni? Io spero che il Governo presenterà questi provvedimenti che saranno definitivi.

Ciò detto per gli alcools, vengo alle privative. Taluni hanno detto che bisogna trasformare subito rapidamente le colture e bisogna assolutamente sostituire con molta rapidità il tabacco estero col tabacco indigeno.

L'onorevole ministro vi ha detto che non sono provvedimenti da prendersi tutti in un giorno, ma che è necessario dare un seguito di provvedimenti; che un impulso irrazionale, sollecito, precipitoso potrebbe portare a disastri e disillusioni, che sarebbero peggiori del gran bene che si attende dalla coltivazione indigena.

Questo è il criterio. Certo è criterio di grande prudenza la gradualità, perchè non v'è cosa al mondo che non sia graduale, non sia evolutiva.

Ma ad ogni modo sono criteri che involgono il principio di responsabilità del Governo e contro questi criteri io credo sia difficile opporne altri i quali non sieno che una enunciazione teorica, e certamente non produttiva di beneficî e specialmente di una azione di Governo illuminato.

Si è anche parlato degli zuccheri. Il Governo dice: esaminerò. Non è tema del bilancio delle finanze, è tema del bilancio dell'entrata. Ma è un argomento dolce, al quale tutti si appassionano, è un argomento che il ministro ha enunciato pure. Mi pare

che sia chiaro, evidente: entra appena oggi in esecuzione una legge di inacerbimento e già si corre a riportare la questione sul tappeto. Al ministro non sembra prudente tutto ciò. Sono criteri di opportunità di Governo, sui quali non è il relatore che deve interloquire, anzi credo fermamente che non debba interloquire.

La perequazione fondiaria e l'acceleramento del catasto costituiscono altro argomento che attiene al nostro bilancio, costituiscono un argomento degno di studio. Certamente il ministro ha detto che era suo intendimento intervenire al riguardo con due provvedimenti, cioè: il miglioramento del personale ed una certa infiltrazione di ingegneri abili affinchè i lavori del catasto possano procedere con maggior rapidità. Ora siffatto concetto è relativo agli strumenti che dovrebbero funzionare. Qui invece si voleva da taluni colleghi l'acceleramento del catasto, perchè il catasto non è accelerato come si dovrebbe. Questa sarà opera diuturna di Governo. Però debbo ricordare, da parte mia, all'onorevole ministro quella tale legge del catasto per circondario.

Io ebbi l'onore di proporla alla Camera, e fu uno dei pochi esempi di legislazione per iniziativa parlamentare, uno dei rari esempi. Lo ricordo anzi come un malinconico esempio per me, poichè io credetti di fare opera giusta, opera buona ma non trovai neppure l'aiuto nelle popolazioni le quali avrebbero dovuto per vivo interesse ancora sinceramente volerne l'attuazione immediata. Ciò naturalmente mi rese più malinconico che mai, perchè io proposi quella legge, che è legge dello Stato da otto anni, ma non ha funzionato ancora in nessuna provincia di Italia.

Non so a che attribuirne la colpa, ma non sono abituato a fare processi alle intenzioni.

Certamente però nella mente di coloro che debbono attuarla deve regnare forse il pregiudizio che l'attuazione del catasto per circondario riesca fatale allo Stato; ma non basta; quello che per me è un mero sospetto, lontano da ogni cattiva intenzione, è certamente aggravato dalla prova che ho assoluta e piena e che cioè il catasto per circondario non sia voluto soprattutto dalle provincie, perchè le provincie in molte parti di Italia (e non parlo del solo Mezzogiorno, ma anche, di una parte della Valle del Po, benedetta Valle, quella che si appoggia all'Appennino, la quale è nelle identiche condizioni) sono composte di vari circondari, e cioè di circondari grassi, chiamiamoli così, e circondari magrissimi. Orbene, i rappresentanti dei circondari magri (spesso più numerosi) non vogliono il catasto per circondario poichè finanziariamente fondano i bilanci provinciali sulle sovraimposte, decretano strade ed opere pubbliche là, dove forse non dovrebbero eseguirsi, a tutte spese di quel lembo della provincia più ferace, ma che geme esso di più sotto la gravezza delle tante asprezze fiscali; ed è questa precisamente la ingiustizia fiscale che in Italia si verifica e che è dolorosa; perchè, se si facesse tutto questo sperpero per lavori pubblici di comune utilità, la cosa potrebbe pure essere tollerata in nome del bene generale; ma vedere strade sulle quali per anni e anni non passa mai un carretto perchè strade di lusso, più o meno elettorali, fa correre il pensiero a una tale quantità di cose che non fanno piacere e che certo rendono codesto argomento del catasto per circondario poco gradito, anzi doloroso.

E cogliendo questa occasione per mandare un saluto reverente alla memoria del compianto generale Dal Verme che tanto si affaticò intorno a questo argomento, prego vivamente l'onorevole ministro delle finanze perchè egli si cinga della non grande ma giusta gloria di attuare, se non in tutte, in qualche provincia dove più urge, questo catasto per circondario, il quale costituisca un atto di giustizia distributiva.

Passo ora ad un'altra questione che è quella di taluni congegni fiscali nei quali si è riscontrata una certa lentezza di movimenti.

Nè parlo, come ne ho scritto, senza alcuna intenzione che possa tangere l'attività, la energia e la mentalità dei nostri funzionari del Ministero delle finanze.

Ho già avuto occasione di affermare, come ha confermato testè l'onorevole ministro, tutta la efficacia dei grandi servizi che rende l'Amministrazione delle finanze, la quale è benemerita del paese e dello Stato ed è una delle meglio organizzate; ma il dire questo non significa dovere completamente disinteressarsi del problema di un buon rendimento, il quale invece erompe dalle cifre. Vi sono delle Direzioni generali, che dànno, per esempio, una percentuale x di spese, che si chiama spese generali di produzione; come vi sono altre Direzioni generali che offrono spese di produzione infinitamente più alte di fronte al reddito che dànno. Per esempio, la Dire-

zione generale del Demanio è quella che offre la percentuale più alta; però ha moltissimi servizi a suo carico ed ha il capitolo delle imposte, il quale figura nelle spese di produzione.

Ma anche facendo i conti larghi e tenendo anche conto di codeste necessarie attenuazioni la Direzione del demanio dà una per centuale molto elevata di fronte al rendimento. Ora siccome tutto questo implica un miglioramento dei servizi, la Giunta generale del bilancio si è permessa di consigliare, per la voce autorevole del Parlamento, il Governo del Re a studiare siffatto problema, per potere far sì che questi congegni della organizzazione finanziaria fruttino meglio di quanto oggi non fruttino.

La questione delle acque. È questa una questione enorme!

Certamente, quando furono impiantati i relativi servizi, non si sapeva le acque a che in avvenire potessero servire. Potevano servire appena ad animare delle macchine da molino, ma nulla più. Potevano servire all'irrigazione, che tutti sanno come sia molto sviluppata nel Nord, mentre nella media Italia e nel Mezzogiorno è quasi abbandonata completamente. Ma la funzione delle forze idrauliche in rapporto all' elettricità non era neppure sognata. Possiamo noi far colpa a qualcuno del fatto che l'organizzazione dei servizi non risponda a questi nuovi orizzonti che si sono discoperti appena da pochi anni? Evidentemente no.

Bisogna però pensarci, e bisogna fare in modo che codesto grande servizio, che potrà dare all' Italia una forza insperata, possa funzionare e funzionar bene.

Ora, aver consigliato questo non significa aver detto alcuna parola che menomi la dignità e l'attività del Governo, di tutti i Governi che si sono seguiti, e quella grandissima, e veramente lodevole, dei funzionari del Ministero delle finanze.

Però a codesta questione si riannoda la necessità di un catasto delle acque. Ma un censimento delle acque esiste in parte a mezzo del Ministero dei lavori pubblici. Esistono i bollettini, che dicono quali sono i corsi di acqua pubblici, quali acque possono essere utilizzate, ma la loro efficienza non è stata studiata per intero e bisogna studiarla e completare o perfezionare una opera così opportuna. (*Interruzioni*).

È vero, siffatto argomento studiano frazionatamente i privati, ed ecco l'allarme. L'allarme è giusto, ma purtroppo lo Stato non può avere le braccia e le mani lunghe fin dove è necessario. (*Interruzioni del deputato Moschini*).

Le ha, dice l'amico Moschini, in altra forma, (*Si ride*) le ha nella materia fiscale. Ma in questa, si sa, è per lo meno, più difficile.

Ora è necessario dare opera a questa grande funzione.

Ma, si dice dall'onorevole Astengo, se non erro, tanto per la direzione del demanio quanto per la parte che riguarda le acque, ecc., vi ha bisogno di nuovi funzionari.

Per carità! Non mi fate pentire di aver scritta qualche parola o di aver parlato! Perchè sono già pentito di molte cose che ho azzardato in questa Camera, da che ho spesso visto che ne sono nate delle nuove amministrazioni, (*Si ride*) e le cose delle quali mi preoccupavo, non so... non l'ho ritrovate ancora. Per lo meno vuol dire che non sono un buon Diogene! Quindi tutto vorrei, ma certamente non vorrei nuovi funzionari.

Vedete, ecco un esempio. Debbo dirlo alla Camera perchè può servire di ammaestramento. Sono molto lontano dallo scendere a piccoli aneddoti, ma questo è di ammaestramento.

Io leggo un ordine del giorno che dice: La Camera confida che il Ministero delle finanze applicherà celeremente la legge relativa ai tratturi di Puglia.

Ora questa è una legge che io debbo rispettare, perchè io debbo rispettare le leggi del mio paese, ed anche questa tanto più che ebbi il torto in quel tempo in cui se ne discusse non so perchè, di non essere stato presente alla Camera. Certamente non sono un disattento nella Camera, nè uno che ha poco lavorato.

Questo no. Avrò lavorato malissimo, ma poco lavorato no. (*No, no!*)

Non ricordo però per quale ragione fui assente. E questa legge allora passò con tutti i sacramenti, ma fu una legge forse male inspirata.

MAURY. Perchè?

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Glie lo dico subito. Perchè la legge sui tratturi pone in essere questo principio: i tratturi sono le grandi vie erbose per le quali un tempo le grandi masse di greggi dall'Abruzzo, dalla Basilicata e dalle Calabrie scendevano nel Tavoliere di Puglia. (*Interruzioni*).

Ora, dice l'amico mio, non scendono più.

MAURY. No.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore.* Dire che non scendono più è troppo azzardato.

Ne scendono certamente meno, e, veda, amico mio, ne scendono meno non per colpa degli agricoltori, o dei pastori, o dei proprietari, ma la colpa... è meglio che non la rigettiamo tutta su coloro che non possono scolparsi.

L'Italia si è fatta a furia di sacrifizi, questo sarà stato uno dei tanti sacrifizi, e come ci fu una impropria legislazione forestale, ce ne fu una improprissima di imposte a riguardo del bestiame.

Perchè la legislazione era fatta così: che il bestiame doveva subire una tassa di ricchezza mobile, poi una tassa esercizio bestiame, e poi tante tasse sul bestiame per quanti comuni facevano transitare le loro mandrie di bestiame... Una cosa fantastica, al punto che furono tutti costretti a vendere il bestiame Ma, per esempio, nella Basilicata, in cui si è applicato un principio diverso, già il bestiame rifiorisce, è quasi raddoppiato di numero...

COLOSIMO. Anche in Calabria...

ABIGNENTE, *relatore.* Anche in Calabria, mi suggerisce l'onorevole Colosimo...

LACAVA. Non è interamente esatto...

ABIGNENTE, *relatore.* ...ma si ricostituisce effettivamente per le concesse attenuazioni fiscali!

Comunque, ce ne passino poche o molte di questi greggi, positivo è che quelle sono vie demaniali imperscrittibili sulle quali ha diritto l'ultimo pastore che abbia una sola pecora. Ed è un diritto imperscrittibile che nessuna sovranità potrà mai infrangere: *Nec per regem tolli potest.*

Dunque, che cosa dice questa legge?

Dice: i grandi tratturi che noi restringiamo a 4 (e quindi se ne diminuisce qualcuno dei grandi) siano conservati...

LACAVA. Anche i piccoli...

ABIGNENTE, *relatore.* ...taluni tratturi grandi, tutti i piccoli, e tutti i confluenti sui tratturi, siano aboliti e siano legittimate le quote.

LACAVA. No, restano come strade ordinarie...

ABIGNENTE *relatore.* Possono restare come strade ordinarie, possono essere legittimate le occupazioni; e quei i quali sono aboliti possono benissimo essere apprezzi dai frontisti oppure dai comuni; ma questo potrebbe dirsi come il germe di una teoria: « si sopprime...

LACAVA. ...La strada rimane... Onorevole Abignente, non è esatto quello che ella dice...

ABIGNENTE, *relatore.* Si sopprime la rete venosa, ma restano le principali arterie.

LACAVA. ... Ah! ecco!...

ABIGNENTE, *relatore.* Non so come si potrebbe fare a far vivere un individuo col solo sistema arterioso; ma a ogni modo, ripeto, io rispetto la legge.

LACAVA. I piccoli tratturi sono rimasti come i grandi.

ABIGNENTE, *relatore.* Quattro grandi tratturi...

LACAVA. Anche gli altri, come strade sussidiarie.

ABIGNENTE, *relatore.* Ella, onorevole Lacava, non può farsi naturalmente responsabile di tutta la legge, la quale è stata anche il prodotto dei lavori di una Commissione.

Veniamo dunque alla legge. Si disse subito: applicate la legge. Ma la legge come si voleva applicare?

Si voleva applicare creando una nuova divisione.

Eccol'applicazione della legge! Una nuova divisione e un corpo di guardie che doveva essere forse a cavallo e che doveva guardare i tratturi.

Una voce. C'è già!...

ABIGNENTE, *relatore.* Se la Camera sapesse di quante persone è composto l'attuale corpo delle guardie, direbbe che non c'è!

Una voce. Sono cinquanta!

ABIGNENTE, *relatore.* ...Non è un corpo nè un battaglione come quello che si voleva creare. Or dunque, questa fungaia di nuovi funzionari e di nuovi uffici era l'unico prodotto della legge.

L'onorevole Lacava, ché appunto si è un po' irritato per le mie prime parole che riguardano la legge la quale è frutto non solamente del ministro proponente ma anche di una Commissione e quindi anche del Parlamento e non può costituire fonte di un fatto personale, l'onorevole Lacava studiò questa singolare risoluzione della questione e trovò che fruttava impiegati e nient'altro...

LACAVA. Perciò mi arrestai...

ABIGNENTE, *relatore.* Si arrestò, è vero; ed io gliene dò lode. Attenda, attenda, onorevole Lacava, che io le dia la lode che merita! L'onorevole Lacava dunque si arrestò, e si arrestò non solo, ma studiò questo progetto di esplicazione il quale aveva dimenticate però le cose sostanziali. Questo faccio notare ad ammaestramento. E le cose sostanziali quali erano? Era prima di tutto quella di precapire le carte, l'archivio del Tavoliere di Puglia, metterci le mani sopra, perchè fra le altre cose l'archivio era

guardato da un vecchio irreperibile perchè malato...

LACAVA. E fu riparato...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore.* Sì, fu riparato. Ma la funzione psichica della burocrazia quale era stata? Una legge sia pure provvida veniva a ridursi come da un imbuto, in una quantità di nuovi impiegati, i quali, se non fossero stati creati, non avrebbero potuto applicare la legge, perchè io mi domando come si sarebbe fatto ad identificare i tratturi, i quali sono per gran parte usurpati, senza precapire le carte dell'archivio che non erano nelle mani dello Stato, e senza ordinare l'archivio stesso; perchè chi bazzica gli archivi, chi studia negli archivi, sa che cosa sono gli archivi e quali le difficoltà e i pericoli!

Non basta: v'era un altro grosso problema a risolvere perchè la legge funzionasse, e cioè la necessità di determinare le norme relative alle reintegre ed alle legittimazioni.

Ora, mettere il carro innanzi ai buoi per potere prima di tutto avere una nuova divisione al Ministero ed un battaglione di guardie, (e se veramente fossero necessarie, tali guardie non sarebbero necessarie più di otto persone, perchè due persone a cavallo per ciascun tratturo bastano, purchè siano pagate bene, e non come si proponeva evidentemente codesta non poteva essere cosa seria, ed io, in piena Camera, ne do lode all'onorevole Lacava che impediva uno scempio simile.

E debbo pregare da parte mia l'onorevole Facta di continuare per questa via, di impedire che si creino amministrazioni inutili, e che si faccia eseguire la legge sui tratturi col metodo proprio di chi s'intende veramente della materia.

LACAVA. Chiedo di parlare per fatto personale.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore.* È veramente piacevole per me un fatto personale con l'onorevole Lacava, perchè ne godrà tutta la Camera, che conosce i rapporti devotamente affettuosi tra me e lui.

Ciò detto, credo di avere assolta questa parte che riguarda il bilancio della spesa; ma vi è un'ultima questione, quella delle semplificazioni sulla quale non posso tacere.

Io sono un impenitente, e sono anche un colpevole e in pubblica Camera mi confesso.

Ma io rappresento la Giunta generale del bilancio che ha fatto propri questi concetti, e li ha fatti propri fin dalla relazione sul bilancio del tesoro del 1907-908 e poi di seguito in tutte le relazioni, in occasione dell'assestamento del bilancio del tesoro e della legge sugli impiegati dello Stato; e ciò per dire come codesta questione delle semplificazioni non sia una questione di poco conto.

Ora l'onorevole ministro ha definito i voti dei nostri colleghi come delle vaghe aspirazioni; mentre è materia gravissima nella quale bisogna scendere al fatto concreto, e consigliare riforme possibili e serie.

E su ciò io sono d'accordo.

Ma vuole la Camera che io non sia d'accordo col ministro, quando egli afferma: che le riforme dei congegni finanziari sono le più difficili, perchè la finanza è la sensitiva maggiore e sotto l'ingrata forma di contrazioni dei cespiti fiscali e sotto forma di perturbamenti amministrativi, qualunque azione che non sia sapiente e graduale può riuscire disastrosa? Evidentemente è un principio che non può non essere ricevuto da qualsiasi persona che ragiona! Ma vuole la Camera che io mi dichiari assolutamente scettico in questo campo, perchè non siano nè tentate, nè volute queste riforme? Io non posso affermarlo; perchè l'onorevole ministro del tesoro due volte, in un discorso sull'esposizione finanziaria e in un discorso successivo, ha confermati questi suoi propositi, e non posso affermarlo perchè mi consta che l'opera della ragioneria generale verte tutti i giorni sull'interessante tema e si fanno proposte forse inattese od improvvise ma davvero interessanti, come ad esempio, la soppressione di una intiera Direzione generale!

Vuole la Camera che io mi dichiari sconfitto ovvero scettico? Io non posso farlo, quando la questione progredisce in questo modo, e quando il capo del Governo stesso nel suo recentissimo programma, fondato su tre elementi, ha finalmente elevato a questione di Governo quella della semplificazione e del riordinamento delle funzioni e dei congegni dello Stato?

Sarei non solamente uno scettico di cattiva lega, ma qualche cosa di peggio, sarei un disertore! Io non posso disertare il partito a cui ho l'onore di essere iscritto e tanto meno disertare gli ordini della Giunta generale del bilancio, quali essa me li ha impartiti, col dichiararmi scettico in materia di semplificazione e di riordinamento dei servizi.

Io penso che sia questo il punto che possa recare maggiore onore ad un'intera legisla-

tura. È vano voler spiccare voli molto rapidi, forse per regioni ignote, senza aver prima rafforzato la compagine degli organismi dello Stato.

Tutti assistiamo con trepida curiosità ai tentativi di volo dell'uomo nell'aere infinito, e l'anima popolare si commuove forse presaga di un avvenire impensabile; ebbene quegli audaci pionieri anzitutto si allenano con prudenza, si provvedono di forze e di benzina, rivedono il delicato ordigno a che sia forte e spedito, e poi spiccano sicuri il volo ed arrivano alla meta.

Io dunque ripeto che la semplificazione ed il riordinamento dei congegni dello Stato su cui tanto ho insistito ed insisto, è una necessità statale e politica.

Ed un'altra necessità non meno grande è quella di rifare i conti; mai come ora è indispensabile ed urgente, oggi che l'Italia si prepara a spiccare altri voli più arditi, fare i conti di cassa, constatare obbiettivamente quali e quante siano le nostre forze vere e reali.

È un dovere imprescindibile di tutto il Parlamento, di tutti partiti, di tutti gli uomini che qui siedono!

Ed ho finito. E ringrazio la Camera della sua benevola attenzione. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole relatore*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava ha chiesto di parlare per fatto personale: favorisca di indicarlo.

LACAVA. L'onorevole Abignente ha voluto ricordare ed anche esaminare la legge sui tratturi che porta la mia firma; è bene quindi che io rammenti brevemente alla Camera le ragioni che mi indussero alla presentazione di quella legge.

Come l'onorevole Abignente sa, benchè non fosse presente alla discussione, il disegno di legge da me presentato era il risultato delle proposte di due benemerite Commissioni, da me modificato soltanto in due punti. Quelle proposte creavano una Commissione autonoma, che prescindeva dal Parlamento ed una amministrazione, la quale era al di fuori del sindacato del Parlamento; ed io non accettai nè l'una, nè l'altra.

Ma la ragione che mi indusse alla presentazione del disegno di legge fu sopratutto quella di eliminare molte questioni che appunto per i tratturi sorgevano nel Tavoliere di Puglia e quello di conservarli perchè continuamente usurpati.

Dei dieci tratturi quattro, i più grandi, furono conservati, gli altri facenti parte della rete sussidiaria e dei così detti tratturelli non furono aboliti, se non nel caso che non fossero necessarii all'uso pubblico, o non trasformabili in strade soggette al percorso del bestiame dalle montagne alle Puglie.

È vero che io ammisi nei piccoli tratturi il diritto della legittimazione per quei proprietari che avevano usurpato sì, ma a condizione che ne pagassero il prezzo di stima.

La prima cosa che mi impressionò, fu appunto l'archivio di Foggia che si chiama mi pare...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Dogana.

LACAVA. ... la Dogana di Foggia, dove è una miriade di documenti illustrativi della proprietà pugliese, e che era abbandonata. Io vi riparai prendendo accordi con quella deputazione provinciale.

Feci studiare dal mio ufficio il regolamento e lo esaminai, pregando allora l'onorevole Abignente, così versato in questa materia, di esaminarlo anch'egli.

Egli, e lo dico a suo onore, me ne fece un altro interamente diverso, e dico subito che, dei due regolamenti, trovai quello dell'onorevole Abignente assai più semplice e rispondente allo scopo della legge.

Esso semplificava il servizio, toglieva tante complicazioni che l'altro regolamento creava e specialmente non ammetteva l'aumento di quella tale divisione che il regolamento dell'Amministrazione voleva istituire; per la qualcosa, oltre ad una Direzione generale del demanio, si finiva per istituire altri uffici.

Mi arrestai con la speranza di portare in porto il secondo regolamento propostomi dall'onorevole Abignente.

Ma intanto io abbandonai il Ministero e naturalmente lasciai le cose così come erano al mio successore.

Questo è il fatto personale che ho creduto dover sollevare col mio amico Abignente, unicamente per poter dare alla Camera queste spiegazioni. (*Approvazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. Passeremo ora all'esame degli ordini del giorno non ancora svolti: primo è quello dell'onorevole Taverna e di altri deputati così concepito:

« La Camera invita il ministro delle finanze a presentare un disegno di legge inteso a far sì che le cooperative di consumo, come i singoli esercenti, abbiano un ente verso cui appellarsi nei casi non infrequenti, in cui le amministrazioni comunali od i Consorzi determinino a loro carico un canone daziario che, pur essendo inferiore ai limiti massimi determinati dalla legge, sia superiore, proporzionatamente allo smercio, a quelli pagati dagli esercenti o dalle cooperative dello stesso Comune.

« Taverna, Nava C., Ciacci, Samoggia, Beltrami ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Taverna ha facoltà di svolgerlo.

TAVERNA. Onorevoli colleghi! Le statistiche dimostrano come in Italia si abbiano 1449 cooperative di consumo: ma realmente ve ne sono molto di più che costituite di fatto, non regolarmente, sfuggono il più delle volte a qualsiasi censimento.

La cooperativa è quasi sempre la provvidenza dei meno abbienti nei piccoli comuni perchè gli esercenti per ragioni naturali di concorrenza, oltre ad abbassare i prezzi dei generi di prima necessità, sono costretti ad offrirne di qualità migliore.

Nè i vantaggi procurati dalle cooperative si fermano qui. I contadini e gli operai frequentando i locali sociali imparano a conoscersi ed amarsi, amministrando le loro società apprendono a destreggiarsi negli affari; a poco a poco l'unione si cimenta fra i soci, i più intelligenti comunicano agli altri le migliorie che hanno introdotto nella coltura dei loro fondi, istruiscono e consigliano i consoci ogni qualvolta si trovano in imbarazzo.

Spesso col tempo la cooperativa si allarga, impianta una sezione agricola, qualche volta anche una cassa rurale. Gli operai e contadini non sono più abbandonati a sè stessi, trovano nella cooperativa una tutrice, sanno che all'evenienza possono contare sull'appoggio dei soci.

Questa lenta evoluzione che avviene nei soci cui rapidamente ho accennato è il più delle volte malvista e contrastata dalle classi dirigenti dei piccoli paesi composte in gran parte di proprietari ed esercenti.

Dai primi, perchè temono di perdere l'egemonia che hanno in comune vedendo nella cooperativa l'origine e il fulcro di future agitazioni; dai secondi per evidenti ragioni di concorrenza.

Questi timori sono in molti casi il pretesto e la causa per cui dalle classi dirigenti dei paesi si fa una guerra spietata a queste benefiche istituzioni che il più delle volte si esplica imponendo un dazio sproporzionato.

I comuni sono dalla legge autorizzati ad imporre un dazio, proporzionatamente al numero degli abitanti, su quasi tutte le merci ed il più delle volte per comodità di esazione sogliono o concludono un abbonamento *à forfait* con i singoli esercenti, oppure affidano, contro il pagamento di un canone annuo, l'esazione del dazio stesso al consorzio formato tra gli stessi o ad un appaltatore.

Negli otto mila comuni che conta l'Italia in 1639 i contribuenti pagano meno di lire 0.50 di dazio per abitante, in 2324 pagano tra lire 0.50 ed una lira, in 2603 tra una o due lire e soltanto in 1708 più di due lire.

E giacchè le condizioni economiche sono migliorate sensibilmente in gran parte di Italia, pure essendo pessimisti, si può supporre che applicando la legge nei limiti massimi si potrebbe (anche nei più piccoli paesi) imporre canoni daziari tali da rendere fino a cinque lire per abitante.

Dalle cifre che ho esposto si vede però come all'atto pratico i comuni per il dazio nella maggior parte dei casi riscuotano soltanto la terza o la quarta parte di quanto la legge li autorizzerebbe ad imporre.

Nulla quindi di più facile ad una amministrazione comunale che voglia rovinare una cooperativa di imporre (pur stando nei limiti stabiliti dalla legge) un dazio triplo e qualche volta anche quadruplo, proporzionatamente s'intende allo smercio dei generi sottoposti a dazio, di quello che pagano gli esercenti dello stesso comune.

Quanto è successo a Roccabianca prova la verità del mio asserto.

Allo stato attuale della legislazione verificandosi un tale fatto le cooperative non hanno nessun mezzo per farsi rendere giustizia, poichè il dazio così imposto, anche in misura ingiusta, pur non essendo equo, è legale.

Non resta altra via alla cooperativa colpita che di domandare di pagare il dazio consumo. L'Amministrazione comunale, o chi per essa, libera d'imporre nei limiti di legge la tariffa che vuole, naturalmente applica la massima per compensarsi delle spese d'esazione: quella che, come ho detto, corrisponde al triplo o quadruplo di quanto proporzionalmente paghino gli altri.

E non basta, chè ad accertare il consumo dal comune il più delle volte è chiamato un agente daziario, il quale, oltre ad intralciare il movimento commerciale dell'azienda ostacolandone in mille modi l'attività, a cavallo com'è degli infiniti regolamenti e disposizioni, trova in tutto materia a contravvenzioni.

Stretta così da tutte le parti, insidiata in ogni modo, la cooperativa qualche volta cede; il più delle volte resiste, pagando un dazio di molto superiore a quanto le sue entrate permetterebbero; ma per far questo deve fatalmente intaccare il proprio capitale con la minaccia di dover chiudere l'esercizio prolungandosi un tale stato di cose.

Ed allora una cosa s'impone per necessità di vita: la conquista del comune onde poter diminuire il dazio.

Entrati in quest'ordine di idee i direttori ed i soci della cooperativa non s'interessano più tanto dell'andamento finanziario dell'azienda, dell'elevamento intellettuale dei soci, quanto della propaganda politica ed a quest'ultimo fine soltanto sono ispirate tutte le iniziative della società.

E il più delle volte si conquista il comune e di conseguenza viene la voluttà del potere che si desidera conservare a qualunque costo; la cooperativa non ha più finalità di calmiere e di organo educativo, ma si trasforma in organo politico al servizio di passione di parte o di clientela, venendo così meno al nobile fine per il quale fu istituita. Non crediate che ho fatto un quadro più fosco del vero; credo e fermamente però che dando modo a queste Società di poter ricorrere o all'Intendente di finanza o ad una Commissione da crearsi in ogni caso in cui il dazio imposto pur essendo esigibile in diritto non lo fosse in equità, si potrebbe togliere la causa prima degli inconvenienti sopra riferiti.

Nè con la misura proposta si può dire che si vengano a ferire i diritti dei comuni o degli appaltatori, giacchè l'ente da crearsi non avrebbe da decidere sull'entità globale del dazio imposto, ma unicamente e in appello, sul modo di ripartirlo fra i vari esercenti.

Onorevole ministro, i suoi predecessori con leggi successive hanno tolto quei pochi vantaggi dati in precedenza alle cooperative pur non create a scopo di guadagno, ma unicamente umanitario, non fatte per i ricchi, ma per coloro che lavorano. Ora che non domando il ripristino di quei provvedimenti che pur sarebbero necessari, ora che non chiedo privilegio a danno di altri, ma solo giustizia a nome di tante società che sono le antesignane di ogni progresso sociale nei piccoli comuni ed il germe di tutte le iniziative di previdenza, spero che vorrete accogliere l'ordine del giorno proposto. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico ora alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11 (850):

Presenti e votanti . . . 216
Maggioranza 109
Voti favorevoli . . 191
Voti contrari . . . 25

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (851):

Presenti e votanti . . . 216
Maggioranza 109
Voti favorevoli . . . 190
Voti contrari 26

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (635, 635-*bis* e 635-*ter*):

Presenti e votanti . . 216
Maggioranza 109
Voti favorevoli . 185
Voti contrari . . . 31

(*La Camera approva*).

Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752):

Presenti e votanti . . . 216
Maggioranza 109
Voti favorevoli . 216
Voti contrari . . . 22

(*La Camera approva*).

Proroga a tutto il mese di giugno 1911 dello esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (862):

Presenti e votanti . . . 216
Maggioranza 109
Voti favorevoli . . . 216
Voti contrari 32

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiate — Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Agnini — Aguglia — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bissolati — Boitani — Bolognese — Bonomi Ivanoe — Boselli — Bouvier — Brandolin — Buccelli — Buonvino

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Campanozzi — Cao Pinna — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Cartia — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cavagnari — Celli — Cermenati — Cerulli — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimati — Ciocchi — Ciraolo — Ciuffelli — Cocco Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Conflenti — Congiu — Cottafavi — Credaro.

De Cesare — Degli Occhi — Del Balzo — Dell' Acqua — Dell'Arenella — Della Porta - De Marinis — De Novellis — Dentice — De Viti De Marco — Di Marzo - Di Palma — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — D'Oria.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Fortunati — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gallenga — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallo — Giacobone — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giusso — Goglio — Guarracino — Guicciardini.

Joele.

Lacava — La Lumia — Leali — Libertini Gesualdo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Luzzatti Luigi.

Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Manna — Maraini — Masciantonio — Masi — Materi — Maury — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Mileto — Modica — Molina — Montresor — Moschini — Murri.

Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini Pietro — Nitti.

Odorico — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Paratore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellecchi — Pellegrino — Perron — Pieraccini — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico.

Raineri — Rasponi — Rattone — Ravenna — Riccio Vincenzo — Ridola — Rizza — Rizzone — Roberti — Rochira — Romanin-Jacur — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Roth — Ruspoli.

Samoggia — Sanarelli — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saporito — Scalini — Scellingo — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Sighieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Stagliano — Suardi.

Talamo — Taverna — Tedesco — Teso — Torlonia — Torre — Trapanese — Treves — Turati.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori Peroni — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Benaglio — Berti — Bonicelli — Bricito.

Calissano — Calleri — Calvi — Camerini — Candiani — Caso — Cassuto — Celesia — Cirmeni — Cornaggia — Corniani — Costa-Zenoglio — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Seta — Di Rovasenda.

Fabri — Finocchiaro-Aprile — Frugoni — Furnari.

Giaccone — Ginori-Conti — Giolitti — Girardi — Giuliani — Grippo — Grosso-Campana.

Larizza — Lembo — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Lucifero.
Margaria — Marzotto — Matteucci — Montemartini.
Nuvoloni.
Orlando Salvatore.
Paniè — Papadopoli — Pozzo Marco.
Rampoldi — Rebaudengo — Rizzetti — Romussi — Ronchetti — Rossi Cesare.
Zerboglio.

Sono ammalati:

Alessio Giulio.
Bianchi Emilio.
Cesaroni — Cotugno.
De Michele-Ferrantelli.
Gangitano — Graziadei.
Marcello — Mosca Gaetano.
Toscanelli.
Ventura.

Assenti per ufficio pubblico:

Aubry.
Brunialti.
Cimorelli.
Daneo.
Gazelli — Grassi-Voces.
Landucci.
Montù.
Nava Cesare.
Rienzi.
Stoppato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Con dispiacere comunico alla Camera la seguente lettera dell'onorevole Testasecca:

« Onorevole signor Presidente, – Ho avuto la di Lei lettera, con la quale mi si comunica che la Camera ieri ha respinto le mie dimissioni dall'ufficio di deputato. Ringrazio la Signoria Vostra Onorevolissima, come pure sento il dovere di essere grato ai colleghi, che hanno voluto darmi un segno speciale della loro benevolenza; ma dichiaro che la mia volontà rimane ferma nel proposito espresso.

« Con osservanza, ecc.

« Firmato TESTASECCA ».

Dichiaro quindi vacante il collegio di Caltanissetta.

Nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. In adempimento dell'incarico conferitomi ieri dalla Camera, chiamo a far parte della Commissione, che dovrà assistere all'arrivo a Genova delle salme dei generali Lamarmora e Montevecchio, gli onorevoli Carcano, Lacava, Mazzitelli, Pais Serra e Pistoia. (*Bene!*)

Si daranno poi le opportune disposizioni, quando si saprà l'arrivo delle salme.

Interrogazioni e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una mozione presentate oggi.

BASLINI, *segretario, legge:*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se, di fronte alla continua allarmante diffusione della anchilostomiasi (così detta malattia dei minatori), non credano necessario ed urgente organizzare e dirigere una efficace lotta contro la malattia stessa che tanto danno reca a varie classi di lavoratori, all'agricoltura e all'industria.

« Messedaglia, Corniani, Bizzozero, Abbiate, Casalini, Baslini, Ellero, Albasini-Scrosati, Samoggia, Miari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere, in presenza di manifestazioni avvenute nel Consiglio provinciale di Udine ed anche altrove, quali provvedimenti intenda prendere onde non si accrediti nella popolazione il concetto che il Governo sia indifferente alle manifestazioni avverse all'unità d'Italia.

« Riccardo Luzzatto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se, per avventura, le norme e le precauzioni adottate con tanta sollecitudine contro le corse dei tori non siano da adottarsi per le gare dei velivoli.

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni che hanno indotto l'autorità a permettere per il giorno dello Statuto una pubblica questua a favore della Croce Rossa, con evidente e ingiustificato fastidio dei liberi cittadini.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere con quale criterio il Genio civile di Reggio Calabria abbia nei capitolati d'appalto per opere pubbliche escluso, non già l'uso di calce che una preventiva analisi dichiari inadatta, ma, con formola ingiustificatamente generica, l'uso di tutta, e sola, la calce siciliana, che nelle stesse altre province calabresi viene usata e riconosciuta ottima.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intenda valersi dei maggiori mezzi accordatigli dal bilancio per l'esercizio 1911-1912 allo scopo di estendere alle provincie meridionali la vigilanza sulla applicazione delle leggi sociali.

« Cabrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se non creda opportuno di istituire presso le Facoltà di legge delle regie Università un corso biennale di perfezionamento dei segretari comunali perchè possano ottenere nei loro concorsi un diploma equipollente alle lauree in giurisprudenza. (*I sottoscritti chiedono la risposta scritta*).

« Giacinto Gallina, Degli Occhi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano consentire a favore dei maestri dei sordomuti quelle riduzioni ferroviarie, che sono concesse ai maestri elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Degli Occhi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quali provvedimenti intenda assumere a favore della viabilità di Musocco nel passaggio a livello della ferrovia, la quale, con centinaia di treni, impedisce ogni libertà di movimento durante notevole parte del giorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Degli Occhi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non ritenga conveniente estendere agli studenti delle scuole professionali (d'arte, d'arte-mestieri, industriali, ecc.) la tariffa ferroviaria di favore attualmente riservata ai soli studenti che frequentano scuole governative o pareggiate, e ciò per rendere possibile alle classi operaie delle campagne e dei centri minori di formarsi una coltura professionale andando alle scuole o diurne o serali dei vicini capoluoghi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, sulla esagerata applicazione del vincolo forestale a gran parte del territorio di Lauria e paesi circonvicini; e sul denegato esonero o diminuzione del tributo fondiario gravante sui terreni, che pel vincolo suddetto non possono più dare alcun prodotto, o ne resta di gran lunga ridotto il primitivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a qual punto si trovi la pratica relativa alla domanda presentata dall'ingegnere Noble Fell per la concessione ed esercizio d'una ferrovia sistema Fell, attraversante il colle del Moncenisio e il colle del Monginevro, e quali siano gl'intendimenti del Governo al riguardo di quest'opera di così grande interesse per quelle regioni. (*Il sottoscritto chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Ritenendo doveroso per lo Stato di migliorare le condizioni economiche degli impiegati subalterni (uscieri, custodi, bidelli, inservienti, ecc.), in ragione dei cresciuti bisogni della vita, invitano il Governo a presentare, entro breve termine, efficaci provvedimenti e tali che lo stipendio minimo eguale per tutti, non sia inferiore a lire 1,200 annue, con aumenti quinquennali di lire 200.

« Buccelli, Caetani, Cavagnari, Gallo, Goglio, Agnetti, Staglianò, Eugenio Rossi, Molina, Guarracino, Bignami, Rattone, Bouvier ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

Gli onorevoli proponenti naturalmente si riservano, a norma dell'articolo 125 del regolamento, di determinare poi, d'accordo col Governo, il giorno in cui questa mozione dovrà esser discussa.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri – Elezione contestata del I collegio di Roma (eletto Campanozzi).

3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge*:

Assegnazione di lire 3,000,000 per la costruzione di alcuni edifici della regia Università di Roma (724).

Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell' Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

Sul matrimonio degli ufficiali (696).

Riduzione della ferma dei Carabinieri Reali (635).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11 (837).

Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette. (*Urgenza*) (860).

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (631 e 631-*bis*).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632 e 632-*bis*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Sostituzione delle batterie campali da 75-A ad affusto rigido (720).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (634, 634-*bis* e 634-*ter*).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (638 e 638-*bis*).

8. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

9. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

10. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

11. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

12. Costruzione di due carceri giudiziari, uno a Venezia l'altro a Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatorî a Cagliari e ad Airola (414).

13. Provvedimenti relativi agli anziani ed alla elevazione dei minimi di stipendio del personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi (603).

14. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (529).

15. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (531).

16. Riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli (707).

17. Provvedimenti per la rinnovazione delle matricole fondiarie e per migliorare il funzionamento del servizio catastale (747).

18. Per dichiarare monumento nazionale la Villa Spinola di Quarto, la Banchina Cammarelle di Sapri, l'Arco dell'Annunziata di Padula ed il Cippo di Sanza (829).

19. *Seguito della discussione sul disegno di legge*:

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

20. Modificazione dell' articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

21. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

22. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

23. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

24. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

25. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

26. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

27. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

28. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

29. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

30. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

31. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-*bis*).

32. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

33. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

34. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

35. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

36. Aggregazione del comune di S. Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

37. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

38. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

39. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

40. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni pei trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

41. Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Garaguso (761).

42. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

43. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

44. Tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera Inferiore ed « Andrea Tortora » di Pagani (796).

45. Riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (727).

46. Modificazione alla legge 14 luglio 1907, n. 514, relativa alla istituzione di uffici tecnici centrali dei monopolî dei sali e tabacchi (779).

47. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

48. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicità di Pisa (803).

49. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifizi ad uso di abitazione (450).

50. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

51. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

52. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei beneficî vacanti (146).

53. Aggregazione del comune di Spinete alla pretura, all'ufficio del registro ed alla agenzia delle imposte di Bojano (551).

54. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

55. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).

56. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

57. Modificazione alla disposizione dell'articolo 4, lettera *g*), della legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana (844).

58. Autorizzazione di maggiori assegnazioni per il mantenimento delle cliniche universitarie di Roma, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Padova, Palermo, Pisa, Sassari e Pavia. Supplemento di interessi maturati sui compensi dovuti alla Impresa Maciachini per lavori di adattamento del palazzo Universitario ex-Botta in Pavia. Spese per l'arredamento di nuovi Istituti presso la Regia Università di Palermo. Con-

corso dello Stato nelle spese per il monumento a Virgilio in Mantova (793).

59. Autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento d'igiene del Comune di Roma e norme aggiunte (841).

60. Sugli usi civici e sui dominî collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

61. Modificazioni alla legge 7 luglio 1901, n. 306, relativa al Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia (*Approvato dal Senato*) (828).

Sospesa la discussione:

62. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

63. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-*bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.